ULTIMA CON LE BORSE — NUOVA — ULTIMA CON LE BORSE

TORINO
Anno VII - Num. 50
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

STAMPA SERA

VENERDÌ SABATO 27-28 Febbraio 1953
L. 25 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 49-039, 50-090, 53-961. - Prezzi per mm. di alt. in una col.: Annunzi commerc. L. 150 - Annunzi finanz. e legali L. 300 - Necrol. L. 180 (dir. fisso adesioni L. 1000) - Echi cron. L. 250 la linea - Echi spett. L. 400 la linea - Pubbl. econ.: ved. rubriche - Ediz. lunedì: aumento 50% Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale n. 2/2660): Italia anno L. 8400, semestre L. 2350, trimestre L. 1200 - Estero: anno L. 8100, semestre L. 4200, trimestre L. 2150. — Copie arretrate: prezzo doppio.

STALIN E' SODDISFATTO DELLA RISPOSTA DI «IKE»?

Le condizioni per un incontro

Se l'Assemblea dell'ONU condurrà a una distensione, la conferenza russo-americana potrebbe essere organizzata a Berlino tra la fine della primavera e l'inizio dell'estate

Londra, venerdì sera.

Non c'è stata, e non c'era da aspettarsela, alcuna reazione ufficiale sovietica alle dichiarazioni di Eisenhower su un possibile incontro Stalin-Ike. Da fonte diplomatica, tuttavia, si viene a sapere che le reazioni private degli ambienti governativi russi alle parole del Presidente americano sono in complesso favorevoli, e anche questo fatto non provoca sorprese: un incontro bilaterale russo-americano è da anni, infatti, nei desideri del Cremlino. Il Governo sovietico preferirebbe indubbiamente una conferenza fra i due massimi leaders, in grado entrambi di «dividersi il mondo», ad una conferenza diplomatica generale fra Oriente e Occidente, che finirebbe in un insuccesso totale, oppure bloccherebbe rigidamente in precisi accordi la futura politica russa.

Oggi, a meno di quarantotto ore dalla conferenza-stampa di Eisenhower, la situazione può essere sintetizzata così:

a) POSSIBILITA' D'UN INCONTRO — *E' possibile che un incontro venga organizzato se i russi daranno, specie nell'attuale Assemblea dell'O.N.U., qualche prova di buona volontà, soprattutto in Asia. Per ora non ha avuto ancora inizio il dibattito sulla Corea, e ciò sembra dimostrato che alle Nazioni Unite sono in corso sondaggi privati sulla sistemazione della questione coreana.*

b) TEMPO DELL'INCONTRO — *Qualora esistano le condizioni minime per la preparazione della conferenza, le diplomazie russa e americana potranno mettersi al lavoro, ma ci vorrà parecchio tempo prima che l'incontro sia combinato. Il lavoro preparatorio, anche nella migliore delle ipotesi, non avrà inizio prima che Charles Bohlen, il nuovo ambasciatore americano a Mosca, prenda possesso ufficialmente dell'Ambasciata e riprenda le fila di un dialogo, interrotto dalla drammatica partenza di Kennan. Gli ottimisti pongono come termine minimo la fine della primavera o l'inizio dell'estate (e non è affatto sicuro che l'incontro debba avvenire).*

c) PROTAGONISTI DELL'INCONTRO — *Gli osservatori diplomatici fanno notare che se una conferenza Stalin-Eisenhower è difficile, ma possibile, una conferenza cui partecipino anche Churchill e il premier francese è molto più difficile, quasi impossibile, almeno in un prossimo futuro. Se, infatti, il Governo americano proponesse un incontro a quattro, quasi certamente Mosca chiederebbe che si invitasse anche il Governo della Cina comunista, e basterebbe questa condizione per far cadere ogni probabilità positiva. Tale convinzione desta a Londra qualche preoccupazione.*

d) SEDE DELL'INCONTRO — *Eisenhower ha detto di essere pronto a conferire con Stalin dovunque, ma preferibilmente a metà strada fra Mosca e Washington. L'espressione va interpretata in modo simbolico, non come una rigida precisazione geografica. Di tutte le sedi ventilate per una conferenza, la più favorevole sarebbe ancora una volta la città di Berlino, occupata dalle quattro potenze, presidiata dall'Armata Rossa, ma nettamente fuori del blocco russo. Le altre capitali orientali, Varsavia e Praga, altre volte indicate come sedi possibili della conferenza, sarebbero inaccettabili per Eisenhower, e le ragioni psicologiche sono evidenti.*

e) DURATA DELL'INCONTRO — *Se una conferenza dovesse sistemare tutti i problemi in sospeso fra Oriente e Occidente, non durerebbe meno del Congresso di Vienna; d'altra parte una conferenza così risolutiva e impegnativa sarebbe del tutto assurda, e richiederebbe anni, non mesi, di preparazione diplomatica. Se una conferenza è possibile, essa dovrebbe consistere in pochi, ampi colloqui fra i due leaders del mondo democratico e del mondo comunista sui problemi generali, in vista di una distensione mondiale. Ai diplomatici, poi, il compito di mettere a frutto questa distensione negoziata dai Big. Una simile conferenza, che richiamerebbe alla memoria e gli incontri di guerra (Teheran, Il Cairo, ecc.) e l'incontro sul Niemen fra Napoleone e Alessandro I di Russia, non sarebbe priva di pericoli; particolarmente a Londra e Parigi ne sono ben consci. D'altro canto è questa l'unica possibilità di un dialogo diretto fra Uncle Joe, come dicono gli americani, e Ike.*

L'ex-re Faruk d'Egitto ha assistito a Roma a uno spettacolo di beneficenza pro-alluvionati di Olanda. Eccolo mentre si avvia all'uscita preceduto dalla consorte Narriman

Fuggita per i brutti voti

Rintracciata a Roma la studentessa di Piombino

Piombino, venerdì sera.

In seguito alle ricerche effettuate dai carabinieri, la 13enne Maria Luce Mariottini, fuggita di casa a causa dei brutti voti riportati a scuola nello scrutinio quadrimestrale, è stata ritrovata sola e spaurita alla stazione Termini di Roma.

La giovinetta è stata, nella notte, riaccompagnata a casa.

Conclusi i colloqui

Stasera saranno siglati gli accordi italo-francesi per il traforo del Monte Bianco e le questioni di frontiera, e quelli italo-tedeschi per la restituzione delle opere d'arte

Roma, venerdì sera.

Stasera a Palazzo Chigi si avrà la conclusione degli incontri italo-francesi e italo-germanici che hanno accompagnato la conferenza dei sei ministri degli esteri. Sono stati infatti siglati gli accordi che ieri i tecnici avevano messo a punto e che riguardano il traforo del Monte Bianco, i problemi del traffico in Valle di Roja, a Claviere e a Briançon e sui movimenti stagionali della mano d'opera che interessano particolarmente il Piemonte e il Sud-Est della Francia.

Successivamente sono stati sottoscritti due documenti che riguardano gli istituti e le biblioteche germaniche in Roma e Firenze e la restituzione delle opere d'arte illegittimamente esportate dall'Italia durante l'occupazione tedesca.

Si tratta, in verità, di due lettere: in una l'on. De Gasperi riassume al Cancelliere tedesco gli accordi raggiunti sulle biblioteche, che in questi ultimi anni sono state amministrate da una commissione interalleata. Le biblioteche sono quattro: quella dell'Istituto archeologico, quella dell'Istituto storico germanico e quella Hertziana, tutte in Roma, e la quarta a Firenze, l'Istituto germanico di storia dell'arte.

Il governo tedesco si impegna a non rimuovere questi istituti e le loro biblioteche dalle rispettive sedi; esse verranno rese autonome e la lingua italiana avrà un trattamento di parità con quella tedesca.

L'accordo per la restituzione delle opere d'arte è stato raggiunto in una lettera del cancelliere Adenauer all'on. De Gasperi. Verrà costituita una commissione mista italo-tedesca di esperti che dovrà trattare tutte le questioni inerenti alla restituzione delle opere d'arte e del materiale bibliografico esportato illegittimamente dall'Italia durante il periodo nazionalsocialista già reperito o da reperire.

A sua volta il Governo italiano si impegna a restituire alla Germania quelle opere d'arte di pertinenza germanica che a causa degli eventi bellici fossero venute a trovarsi illegalmente in territorio italiano. Le opere d'arte italiane reperite o da reperire sono circa ottocentocinquanta. Duecento di esse si trovano a Monaco. Vi sono, tra le altre, un famoso Masolino di Panicale, un Tintoretto, un ritratto di Lorenzo Di Credi, un Memmling, due Pollaiolo degli Uffizi di Firenze, la maschera di Michelangelo del Bargello ed altri capolavori.

Dopo la firma della convenzione culturale tra Italia e Germania, Adenauer e De Gasperi si sono trattenuti a colloquio a Palazzo Chigi. Il Cancelliere tedesco è partito, come abbiamo detto, alle 13,45.

Il Ministro degli Esteri olandese, Beyen, si è anch'egli congedato da De Gasperi per fare ritorno in aereo ad Amsterdam.

Il Consiglio dei Ministri è stato convocato al Viminale per domani sabato alle ore 10.

A quanto si apprende, nel corso della riunione il Presidente del Consiglio farà una relazione sulla conferenza dei sei ministri degli Esteri della Comunità Europea di difesa, svoltasi nei giorni scorsi a Roma, e sui colloqui che in tale occasione l'on. De Gasperi ha avuto con il Cancelliere della Repubblica federale tedesca, Adenauer, e con i ministri degli Esteri francese e olandese.

BATTAGLIA ALLA CAMERA BELGA PER L'ATTACCO DI SPAAK

L'incidente dell'intervista di Baldovino

... dont la faculté ... qu'elle s'imposait.

... l'atmosphère de profonde tristesse qui régnait depuis quelques jours à la villa "les Cèdres" a été marquée par deux évènements depuis vingt quatre heures. Le départ du Prince de Liège frère du Roi, sur lequel on ne fournit aucune explication. ... secrétaire particulier du Roi Léopold, qui les yeux rouges de larmes ...

Con 167 voti contro 83 e nessuna astensione, il governo belga ha ottenuto ieri la fiducia al Parlamento sulla questione dell'asserita intervista di Baldovino a «France-Soir». La Camera ha respinto la mozione socialista di critica al governo e ha così accettato la versione di Van Houtte secondo cui il re non ha fatto dichiarazioni nè scritte nè orali al corrispondente del giornale francese André Costes. Van Houtte ha sostenuto che i due documenti pubblicati da «France-Soir» (e che noi qui riproduciamo), la fotografia di una parte di un testo dattiloscritto e la fotografia del corrispondente del giornale con il re, non hanno alcun preciso significato e non provano che il re abbia fatto dichiarazioni politiche. Il passaggio nel quale il giornale parigino attribuisce direttamente al re una dichiarazione si troverebbe in un preambolo che non era stato sottoposto all'aiutante di campo. Per dimostrare la veridicità dell'intervista, «France-Soir» ha riprodotto il fac-simile di un passaggio dell'articolo a fianco del quale il colonnello Quinot, aiutante di campo di Baldovino, ha tracciato due segni di matita (col circolo). Le correzioni e le note a margine, dice il giornale, sono state fatte da André Costes in seguito a suggerimento dello stesso colonnello Quinot

Colpo di scena al "processo del vizio,,

Il presidente ordina l'arresto del giovane miliardario, figlio del re della margarina, e la restituzione della cauzione - Il Tribunale decide oggi la sorte di Jelke

Nostro servizio particolare

New York, venerdì sera.

I difensori di Minot Jelke devono penare non poco per riuscire a smontare il cumulo di prove raccolte dalla Corte a dimostrazione della colpevolezza del loro cliente: finora nessuna delle dichiarazioni rese dai testi citati dalla difesa ha portato argomenti notevoli a favore del giovane erede della colossale fortuna del «re della margarina».

L'avv. Segal sta ora passando un brutto quarto d'ora, dopo la ... dei ... strombazzati misteriosi testimoni, e il giudice Francis Valente, che dirige la causa non appare affatto disposto a ritardare le conclusioni della Corte per consentire all'imputato di rintracciare i personaggi che, a suo dire, dovrebbero smantellare il castello di accuse eretto contro di lui.

Non solo, ma è intervenuto un fatto nuovo. Ieri sera qualche minuto prima del rinvio dell'udienza, il giudice Francis Valente, ha deciso bruscamente di ordinare l'arresto dell'imputato, restituendo la cauzione e oggi il Tribunale giudica appunto della sorte di Jelke.

La deposizione della madre di Jelke, signora Clark Teal, è durata fra interruzioni, contestazioni, precisazioni e dichiarazioni quasi tutta un'udienza. Non si può dire che dopo la sua lunga sosta sulla pedana la situazione del figlio sia migliorata; quanto essa ha detto alla Corte, nel suo complesso, è servito solo a dimostrare che l'educazione impartita al giovane è stata alquanto superficiale. Anche l'ambiente in cui egli è cresciuto non può essere definito castigato; nella casa paterna, Minot è sempre stato liberissimo di ricevere i suoi spericolati amici e le sue non innocenti amichette, trattenendosi con essi fino alle ore piccole, senza che nessun familiare se ne preoccupasse.

Mrs. Teal non ha saputo spiegare il suo atteggiamento di fronte all'esuberante carattere del figlio: non seppe frenarne il temperamento gaudente, proibirgli le equivoche amicizie, allontanarlo da un mondo moralmente malato. Ora non cerca giustificazioni o attenuanti: e alle contestazioni del Presidente la signora Teal cede.

Nulla ella dice che possa tornare a danno del figlio: solo conferma alla Corte di avere autorizzato la «Bankers Trust Company» ad accreditare forti cifre sul conto corrente di Minot, dietro sua personale garanzia, affinchè egli non dovesse privarsi nulla, ora che viveva da solo nel suo elegante appartamentino.

Mentre la seduta si svolgeva in un clima particolarmente eccitato, i segugi dell'avvocato Segal si facevano in quattro per rintracciare qualche altro testimone fra quelli citati a difesa. La fortuna li ha aiutati e, prima che la deposizione della madre di Minot terminasse, sono comparsi in aula con una ragazza, Grace Suppel, coetanea di Pat Ward e sua compagna di scuola, unitamente alla madre, Mary Suppel.

E' stata ascoltata prima la signora, la quale ha dichiarato di conoscere Sandra Wisotsky, che è il vero nome di Patricia Ward, fin da quando questa era una bimbetta di cinque anni e giuocava con sua figlia. L'amicizia fra le due ragazze è durata ininterrotta fino alle scuole medie; poi Grace non seppe più nulla di Sandra, che nel frattempo aveva assunto il nome di Pat Ward.

Quando le è stato chiesto se Pat non si fosse mai confidata con l'amica riguardo la vita che conduceva, Mrs. Suppel ha recisamente negato; sua figlia non era al corrente di nulla e Sandra non avrebbe mai osato narrarle cose simili, per pudore.

L'anziana signora ha poi aggiunto che Sandra, all'epoca dell'amicizia con sua figlia, era una brava ragazza, bellissima e piena di spirito.

Questa dichiarazione, resa da uno dei testi che dovevano dimostrare che Pat Ward non era un fiore di virtù nemmeno prima di conoscere il giovane Jelke, sorprende i giurati, gli avvocati e il pubblico che si aspettavano tutt'altra dichiarazione.

Anche Samuel Segal, il combattivo difensore di Minot, accusa il colpo e non insiste ad interrogare una teste così pericolosa.

Maggior assegnamento fa la difesa sulla testimonianza della figlia. Ma se le cose stanno come la madre ha narrato, non si riesce a immaginare quali possano essere gli elementi nuovi e importanti a conoscenza della coetanea di Pat, che d'altra parte, sembra accertato, non praticasse più l'antica compagna di giuochi già da molti anni.

Nel corso delle prossime udienze saranno ascoltati gli altri testi che Segal riuscirà a trascinare sulla pedana: finora il piatto della bilancia pende a favore di Pat, e nessuna luce è apparsa all'orizzonte per rischiarare la via della Difesa, che ancora brancola fra incerte testimonianze, documentazioni insufficienti, prove non convincenti.

Fra le persone citate e che ancora devono presentarsi vi è Nick Condos, marito di Martha Raye, nota attrice del cinema e della rivista.

Il dibattito continua ad essere oggetto della più viva curiosità e quotidianamente richiama gran folla; però, soltanto quaranta persone, oltre ai giornalisti, vengono ammesse in aula e la maggior parte è formata da signori assai distinti: la cosa non è sfuggita ai «reporters» che individuano in essi una rappresentanza degli innumerevoli occasionali compagni della bella Patricia.

Fred Lambeth

Minot Jelke, il giovane protagonista del clamoroso scandalo

Esplosione a Lucca in un polverificio

Si lamentano morti e feriti

LUCCA, venerdì sera.

Poco prima delle undici di stamane, per cause non ancora accertate, è esploso un settore del polverificio S.I.P.E. gestito dall'ing. Mancionchi, e situato nei pressi di Galliciano, ad una trentina di chilometri da Lucca.

Secondo le prime segnalazioni, nell'esplosione si lamentano morti e feriti, ma il numero di essi non è ancora noto.

Tre sciatori precipitano per 700 metri sul M. Rosa

ZERMATT, venerdì sera.

Squadre di soccorso sono partite questa mattina alla ricerca di tre alpinisti, che erano stati visti cadere ieri da un'altezza di 700 metri sul ghiacciaio Grenz, nel versante svizzero del Monte Rosa. Data l'altezza da cui sono precipitati i tre alpinisti, non si nutre alcuna speranza di ritrovarli vivi.

Il gruppo di sciatori, composto di due tedeschi, rispettivamente di 28 e 33 anni, e di una guida locale, tale Joseph-Marie Biner, è stato visto ieri da alcuni montanari mentre gli infelici precipitavano sul ghiacciaio, trascinati insieme dalla stessa corda. Gli alpinisti sono caduti da un punto situato poco sotto la cima del Rosa, situata ad una quota di 4634 metri.

La sparizione vale la sicura morte, ma le squadre di soccorso sentono egualmente il dovere di fare ogni sforzo.

Le Borse oggi

A TORINO

	26	27		26	27
Ren.50	62 —	62 —	Merid.	1990	2005
Ren3½	66 10	66 65	Tor.M.	212 —	220 —
s. l. e.	66 20	64 60	Italgas	1328	1335
Red3½	80 20	80 —	Sip	1500	1505
s. l. e.	80 50	80 10	Terni	264 50	267 —
Ren5%	95 30	95 40	P.C.E.	580 —	580 —
s. l. e.	95 40	95 50	Unes	658 —	656 —
Red5%	92 75	92 75	Stat	3000	3000
s. l. e.	92 85	92 85	Snia	3135	3142
Rie5½	70 05	69 85	Vizzola	3020	3020
s. l. e.	70 15	69 90	Marelli	693 —	698 —
Rie5%	93 —	93 70	Fiat	622 —	629 —
s. l. e.	93 15	93 75	[illegible]	—	—
Bon.'59	97 25	97 05	Nebiolo	11 875	12 50
» '60	97 30	97 35	Incet	191 90	192 —
» '61	97 [illegible]	97 25	[illegible]	925 —	940 —
Fer3%	81 50	81 50	Finsid.	526 —	529 —
Bll 4%	89 —	89 30	Ilva	325 50	326 —
Bll 5%	90 75	90 —	Ansald	170 —	170 —
[illegible]	99 —	99 —	Viscosa	1624	1650
[illegible]	94 90	94 90	[illegible]	2290	2288
Ind 4½	225 —	225 —	[illegible]	2515	2520
[illegible]	94 25	94 —	[illegible]	720 —	720 —
Fer4½	90 —	90 —	Anic	146 50	157 —
» 5% 35	87 75	87 75	Rum.ca	92 25	92 50
» 5% 37	85 —	85 —	[illegible]	2105	2040
S.Pao.-t.	91 —	91 —	Montini	1287	1273
» 4%	95 —	95 —	Zucch.	1400	1405
» 3,5%	85 —	85 —	Unica	118 —	118 —
I. Mob.	93 50	93 50	Cart.It.	4900	4875
Ind 6%	95 10	95 10	Burgo	9105	9140
» A1-5%	93 25	93 25	Ferm.R.	18.000	18.000
» A9-6%	93 70	93 70	Prem.F	1060	1055
Ris5%	23 —	28 —	M.A.I.	15.750	15.750
» 7% 48	23 —	28 —	Stella	91 —	93 —
» 7% 49	23 —	28 —	Valdar.	4430	4430
Fin%	100 —	100 —	[illegible]	1299	1302
» 5%	94 —	93 90	Sade	1240	1240
Pir.5%	91 —	91 —	Fomar	259 —	259 —
» 6%	97 —	95 50	[illegible]	370 —	370 —
Oliv7	106 40	106 15	Westi	245 —	245 —
[illegible]	97 60	98 75	Farm.	610 —	610 —
[illegible]	101 50	101 50	Gilard	330 —	330 —
Fib.7%	96 30	96 30	Perotti	1475	1480
[illegible]	95 30	95 50	Saffa	1210	1220
Wed.7	79 90	79 90	[illegible]	1285	1300
[illegible]	85 75	85 75	Talco	20.800	20.800
Carl7%	102 40	102 70	Bergam.	14.625	14.590
[illegible]	96 30	96 —	[illegible]	575 —	560 —
[illegible]	89 30	89 60	[illegible]	234 —	230 —
[illegible]	98 —	97 90	[illegible]	3810	[illegible]
Sipal 6	97 10	97 40	[illegible]	3740	3810
[illegible]	94 50	94 —	Acq.P.	4530	4590
[illegible]	95 —	95 75	Florio	17 —	17 —
[illegible]	89 —	90 —	[illegible]	9250	9525
[illegible]	91 40	91 40	[illegible]	15.100	15.100
A.Gen.	14.190	14.350	Risan.	5350	5330
A.Tor.	10.700	10.700	[illegible]	505 —	520 —
[illegible]	7550	7300	[illegible]	334 —	334 —

Il mercato presenta una disposizione iniziale nel complesso favorevole: affari ancora modesti, ma l'intervento dei compratori, per quanto misurato come ampiezza, incide sulla formazione del clima operativo odierno.

Le compere insistono in particolare su voci isolate: Immobiliare Roma, Beni Stabili, Risanamento, Anic, Rumianca. Fiat e soprattutto Montecatini, sono ricercate con ampiezza e [illegible] di un largo spostamento di prezzi.

Sui rimanenti settori si declina, per riflesso, una lieve distensione, confermata dalla compilazione del listino.

Dopoborsa lievemente riflessivo, ma ben tenuto sui prezzi di chiusura.

Prezzi informativi, delle valute raccolti fuoriborsa: sterlina oro 7000-7100; marengo [illegible]-5000; sterlina unit. 1560-1580; dollaro carta 632-636; fr. svizzero 147,75-148,75; franco francese 164,50-166,50; oro fino 770-775; argento 18-18,50.

A MILANO

A monte più riposata, il mercato ha meglio valutato stamane l'aumento di capitale proposto dalla Callini. Ciò ha prodotto non solamente una ripresa sensibile di questo titolo rispetto ai frettolosi minimi di ieri, ma anche una generale distensione, dalla quale tutti i valori hanno tratto beneficio.

Siffatta schiarita è stata aiutata dal rialzo dei valori immobiliari e dal miglioramento non trascurabile della Anic e della Rumianca.

Non va dimenticato inoltre il contegno sostenutissimo della Edison, prevalentemente richiesta fin dal pomeriggio di ieri. Piuttosto trascurato il comparto tessile.

Il complesso fine di settimana equilibrato e bene intonato.

Mercato facile e sostenuto anche nei settore dei redditi fissi.

Dollaro U.S.A. 624,93, dollaro canadese 634,25.

Ecco i prezzi: Gener. 14.300; Fibre 2838; Viscosa 1640; Finsider 528; Montecatini 1268; Ansaldo 160; Centrale 11.400; Fiat 628,50; Nebiolo 11,87; Edison 3570; Sip 1500; Terni 266,75; Unes 658; Stat 2990; Romana Zuccheri [illegible]; Anic 156; Saffa 1215; Italgas 1334; Rumianca 92; Burgo 9105; Italcementi 11.075; Pirelli 1467; Pirelli e C. 1730.

Prezzi informativi: Sterlina oro 7000-7050; marengo [illegible]-5550; sterlina unit. 1670-1680; dollaro carta 633-637; franco svizzero 145,25-148,75; franco francese 165,50-156,50; oro fino 768-772; argento 18,20-18,40.

FURTO O GELOSIA?

Uccide, seziona e "cuoce,, un vecchio

TOLOSA, venerdì sera.

La polizia di Tolosa ha arrestato ieri l'autore di uno spaventoso delitto: tale Juan Faureste, il quale ha assassinato a scopo di furto un vicino di casa di 75 anni, quindi ha sezionato il cadavere ed ha gettato i miseri resti in una caldaia, per farli «cuocere» e poter più facilmente far scomparire le tracce del delitto.

Il Faureste ha fatto un'ampia confessione.

Il feroce delitto è stato perpetrato nel piccolo villaggio di Arreau, negli Alti Pirenei.

LA CONTESSA ASSASSINATA A VERONA

Perchè fu uccisa?

L'ipotesi più accreditata è il furto, ma non si escludono altri moventi - Convocato il marito della vittima da lei separato da molti anni

Verona, venerdì sera.

Continua vivissima l'impressione per la feroce uccisione della vecchia contessa Maria Milani in Frola, assassinata l'altra notte nel suo letto.

Maria Milani era nata nel 1883 a Verona. Suo padre, l'ingegner Paolo, era una figura assai conosciuta e aveva costruito il famoso canale che porta il suo nome. La signorina Maria ricevette fin da piccola una educazione consona alla sua posizione sociale.

Un giorno conobbe il conte Vittorio Frola, una figura brillante del suo tempo. Se ne innamorò e lo sposò. In viaggio di nozze, mentre si trovavano negli Stati Uniti, i due compresero però che la loro unione era stata un grave errore e si separarono durante la stessa luna di miele.

Iniziò allora per la donna una vita piuttosto strana, fuori del normale. Del periodo successivo alla separazione coniugale si hanno notizie vaghe.

Sul movente del delitto si fanno numerose ipotesi. Finora quella più accreditata è il furto. Però vi sono indizi che fanno supporre che l'assassinio sia stato perpetrato sotto la spinta di particolari interessi. Qualcuno cioè, a quanto pare, aveva interesse a che la vecchia scomparisse. Da una diligente ispezione alla tragica stanza da letto è stato rilevato che l'aggressore ha rovistato accuratamente nei cassetti del comò, trascurando quelli di un vecchio armadio ove si trovavano, tra i vestiti, numerosi gioielli e una modesta somma in denaro.

L'assassino ha invece spogliato la contessa del braccialetto d'oro, degli orecchini e di un fermaglio con topazio. Perchè, l'omicida, si chiedono gli investigatori, che ha posto gran cura nel rovistare i cassetti del comò, ha trascurato di ispezionare quelli del vecchio armadio ove erano celati gioielli di notevole valore e si è impossessato solo di quelli che la contessa portava indosso?

La vecchia signora era depositaria di qualche segreto o di qualche documento che interessava l'assassino? Di conseguenza le autorità deducono che l'aggressore è persona che forse era conosciuta dalla donna. Oggi verrà eseguita l'autopsia. E' stato intanto telegraficamente convocato il marito della contessa, che risiede a Milano e dovrebbe arrivare in giornata per essere interrogato. Sono anche stati interrogati molti vicini di casa.

CRONACA CITTADINA

IL SESTO IMPRESSIONANTE SUICIDIO IN SEI GIORNI

Salito al quinto piano un ingegnere si getta nel cortile

Indossa il cappotto, saluta la moglie ed esce dicendo di recarsi in ufficio - Soffriva di crisi nervose per insonnia

E' continuata anche oggi la impressionante serie di suicidi che la cronaca è costretta da sei giorni a registrare: sei persone hanno scelto i più orribili mezzi per darsi la morte. La tragica catena ha avuto inizio domenica quando il cadavere di un uomo tuttora sconosciuto è stato ripescato ai Murazzi del Po; la mattina

L'ing. Giovanni Girardino

dopo trovava la morte annegandosi il pensionato settantaduenne Giovanni Gavasso. All'alba di martedì la quarantatreenne Giovanna Valeri, madre di due bimbi, si gettava dal sesto piano della sua casa in corso Giulio Cesare 23 sfracellandosi al suolo; l'altra notte il muratore Emanuele Cutruffo di 50 anni tentava di uccidersi piantandosi un coltello nell'addome. Dopo il «karakiri» veniva trasportato all'ospedale dove si trova tuttora tra la vita e la morte. Ieri un'altra madre, affidato il bambino di tre mesi alla suocera, cercava la morte gettandosi sotto le ruote del treno di Modane; Margherita Chiattone si trova ora in condizioni disperate al Mauriziano dopo l'amputazione di entrambe le gambe.

Stamane è stata la volta di un ingegnere che, tormentato dall'insonnia, si è lanciato dal quinto piano della propria abitazione: la morte è stata istantanea.

Lo sventurato si chiama Giovanni Girardino, di 57 anni, ex-colonnello dell'esercito, abitante con la moglie e la figlia al terzo piano dello stabile di corso Duca degli Abruzzi 40. Il Girardino era comproprietario della ditta di costruzioni Calleri & Girardino. Questa mattina, verso le 8, dopo una notte di estenuante veglia, l'ingegnere si alzava, faceva colazione, quindi si infilava il cappotto, salutava la moglie ed usciva dicendo che si recava in ufficio.

Pochi secondi dopo, una signorina, abitante nello stesso edificio, stava discendendo le scale: scorse una massa scura precipitare nel cortile, al di là delle vetrate della scala. Quindi udì un tonfo sordo: null'altro. Stupita, scese di corsa le ultime rampe e passò in cortile: un corpo spaventosamente straziato, in una pozza di sangue, giaceva senza vita presso il muro.

In breve tutto il caseggiato fu in agitazione. Qualcuno riconobbe nello sventurato il colonnello, altri si incaricarono di avvertire la famiglia; infine arrivò una autoambulanza della Croce Verde e il cadavere fu portato all'Istituto legale del Valentino. La morte era sopravvenuta istantanea.

Nelle ricerche effettuate lungo le scale, è stato rintracciato il cappotto dell'ingegnere presso il davanzale del pianerottolo posto fra il quarto ed il quinto piano. Evidentemente, il Girardino, lasciata la moglie, invece di dirigersi verso l'uscita, aveva risalito tre rampe di scale, già determinato ad uccidersi. Quanto ai motivi che lo hanno spinto al gesto fatale, sembra che siano da ricercare in una crisi nervosa di cui l'ingegnere soffriva da tempo, a causa dell'insonnia che lo tormentava.

Da quarant'anni — così hanno dichiarato i familiari alla polizia — lo sventurato non riusciva a prender sonno. L'uso di sonniferi e barbiturici ultimamente aveva influito sulle sue condizioni fisiche portandolo ad un preoccupante stato di esaurimento. Egli tuttavia non aveva mai accennato a propositi di suicidio e sembrava rassegnato al tormento. Stamane la mente sconvolta dell'ing. Girardino ha improvvisamente deciso di cercar la liberazione nella morte.

Giunto al pianerottolo tra il 4° e il 5° piano l'ingegnere posò il cappotto sul davanzale e si lanciò dalla finestra

Un operaio morente per la rottura d'una mola

Nella sezione Fonderie Fiat, alle Mirafiori, è accaduto stamane un infortunio sul lavoro. L'operaio Gabriele Piatto, di 46 anni, residente in via Châtillon 7, addetto ad una molatrice, aveva ripreso il lavoro dopo qualche giorno di assenza per influenza. Queste macchine lavorano abbinate. Avviata la molatrice cui era addetto, l'operaio si rivolgeva ad un compagno di macchina, quando improvvisamente la mola si spaccava e, divelta la protezione, colpiva l'operaio. Subito soccorso dai compagni di lavoro, egli è stato — dopo le prime cure dei medici dello stabilimento — trasportato immediatamente in autoambulanza all'Ospedale di San Vito. Il Piatto è rimasto ferito al viso ed è stato ricoverato con sospetta frattura della base cranica, per cui la prognosi è riservatissima.

SECONDO SUSSIDIO DA DUE A CINQUEMILA LIRE

30 milioni ai disoccupati

Il Comitato provinciale per il soccorso invernale si è riunito ieri presso la Prefettura. Nella sola città di Torino sono stati distribuiti, a tutto il 23 febbraio, 11.075 sussidi per un totale di L. 27.150.000 di spesa. Il Comitato ha deliberato l'erogazione di un secondo sussidio ai lavoratori disoccupati di Torino appartenenti alla prima, seconda e terza categoria nella misura rispettivamente di L. 5000, 4000 e 3000 e l'ammissione all'assistenza di tutti i lavoratori disoccupati della provincia che potranno riscuotere nei prossimi giorni un sussidio di L. 5000, 4000, 3000 e 2000 a seconda che appartengano alla prima, seconda, terza o quarta categoria.

La spesa complessiva si aggira sui 30 milioni che, aggiunti alle L. 27.150.000 già spese, forma un totale di 57 milioni.

Un brigadiere e un agente si feriscono in moto

L'agente motociclista della Polizia stradale di Bra, Filippo Buzzanelli, di 22 anni, da Giardini (Messina) nell'attraversare, in servizio di vigilanza, l'abitato di Alba, è andato a cozzare contro un camioncino che manovrava in retromarcia per avvicinarsi ad un distributore di benzina in corso Giacomo Matteotti. L'agente, sbalzato di sella, restava ferito ad una gamba ed era ricoverato, con prognosi di 15 giorni, nel locale ospedale. Il conducente del camioncino, Sergio Costa, ventitreenne, falegname, da Vezza d'Alba, non riportava danni.

* Di un analogo incidente è rimasto vittima il brigadiere dei carabinieri Ottavio Stevenin, comandante la stazione dell'Arma di Pralormo: il sottufficiale attraversando in motocicletta l'abitato di Candia, urtava contro la parte posteriore di un camion che procedeva nella stessa direzione. Avendo riportato la frattura di una gamba ed altre ferite al viso, il brigadiere doveva essere trasportato in autoambulanza all'ospedale di Aosta, dove veniva ricoverato.

Omicidio involontario

E' ripreso stamane, in Corte d'Assise di primo grado, il processo a carico di Pietro Favro di Domenico di anni 37, da Susa, accusato di omicidio preterintenzionale nella persona di Urbano Tommasetto di anni 71, da Gravere. L'imputato, difeso dall'avv. De Marchi, ha sostenuto di aver respinto con un pugno, provocandone la mortale caduta, il Tommasetto che, noto attaccabrighe, aveva cercato di colpirlo. La Corte (Pres. Aubert, P. M. Biffi Gentili, canc. Fiorse) pronuncerà la sentenza in serata.

Norme per i fucili ad aria compressa

A proposito della nuova disciplina delle carabine ad aria compressa che sono state classificate «armi», il Ministero dell'Interno precisa che tale disposizione riguarda i fucili di calibro 4,5 e 5,5 adatti all'impiego di piumini e pallini. Sono state impartite disposizioni perchè si usi una certa tolleranza con chi sia già in possesso di tali armi e, se si tratta di minorenni, si informino i genitori. I possessori devono fare denuncia all'autorità di P.S. e, per il porto fuori della propria abitazione, occorre regolare licenza. Le misure di tolleranza non concernono i fabbricanti ed i commercianti delle carabine che devono richiedere la licenza per la fabbricazione e il commercio di armi.

PASSATEMPI

1								
2								
3								
4								
5								
6								

1. Lasciati in libertà; 2. Schiavi liberati; 3. Non schiavi; 4. Volumi; 5. Bevi brindando; 6. Trampoliere.

Soluzione del giuoco precedente:

Passo di re: «Chi ha imparato a vagliar le parole ha conquistato tutto».

TACCUINO. — IL SOLE sorge domani, sabato 28 febbraio (59-306) alle ore 7,10; tramonta alle 18,14. — LA LUNA sorge alle 18,12; tramonta alle 7,51. Alle 18,59 Luna piena.

LA REQUISITORIA DEL PROCURATORE GENERALE AL PROCESSO TROISE:

«Confermate le condanne per il bigamo e i complici»

Il ragioniere, la sorella e il prete in aula - La difesa invoca le attenuanti

Sul banco degli imputati: l'ex-parroco del Pilonetto, il rag. Troise e la sorella Fortunata

Un anno fa, proprio in questi giorni, il ragioniere Pietro Troise, il noto protagonista della più clamorosa frode matrimoniale del dopoguerra, veniva condannato in Tribunale a 5 anni di reclusione per falso in atto pubblico e reati minori. Grazie alla estrema genialità del suo inganno alla legge, egli era assolto dalla più grave accusa di bigamia, pur avendo avuto contemporaneamente due mogli.

Stamane l'ex-funzionario del Banco di Sicilia si è presentato nuovamente ai giudici, chiedendo di venir assolto anche dall'accusa di falso in atto pubblico. Gli altri imputati, e cioè l'ex-parroco del Pilonetto don Alfonso Maria Rossi, la sorella del Troise, Fortunata, di 50 anni, e il vecchio padre, Orazio, di 76 anni, si associano nella istanza. Il sacerdote era stato condannato a 4 anni di carcere, la donna a 2 anni e 4 mesi e il vecchio Orazio Troise contumace a 2 anni e 4 mesi.

Il processo è iniziato alle 9 alla IV Sezione penale della Corte d'Appello (Pres. Caprioglio, P. G. Cassina, Canc. Pignataro). Il prete, che indossa abiti civili, pur continuando a celebrare Messa nella cappella delle carceri, è entrato per primo nell'aula. Subito dopo lo hanno seguito i due Troise. La Fortunata ha salutato con una certa effusione la sarta Teresa Marzaroli in Manietti (condannata con la condizionale al recente processo Jachino) che era stata sua compagna di cella e che ora ha voluto essere presente tra il pubblico.

All'inizio dell'udienza la signorina Mirka Sogno si è costituita parte civile; mentre la vera moglie del Troise, Agata Romeres già P. C. in Tribunale, era assente.

Quindi il Presidente ha svolto la relazione dei fatti. Il rag. Pietro Troise, sposato con Agata Romeres che conta 15 anni più di lui, s'innamora di Mirka Sogno, una ragazza di 26 anni, abitante in corso Peschiera. Non è un amore passeggero che si adatti al sotterfugio di una relazione irregolare. Il Troise vuole che Mirka Sogno diventi veramente sua moglie. Non potendo far annullare il primo matrimonio organizza, con il diabolico consiglio di qualche persona espertissima nei cavilli giuridici, e rimasta nell'ombra, una truffa quasi paradossale. Il parroco del Pilonetto, don Alfonso Maria Rossi, si presta alla ignobile commedia, non si sa per quale ragione.

Sta di fatto che il 14 luglio 1950 il parroco celebra il matrimonio fra l'ultrasettantenne e vedovo Orazio Troise e la giovanissima Mirka Sogno che è rappresentata, con una falsa procura, da Fortunata Troise. Fanno da testimoni un autista di piazza e un facchino, assoldati per l'occasione. L'atto di matrimonio viene trasmesso all'ufficio di Stato civile.

Il giorno seguente lo stesso don Alfonso Maria Rossi accogliendo nella chiesa parata a festa l'ignara Mirka Sogno e il ragioniere Pietro Troise celebra il matrimonio fittizio e sacrilego. I due sposi firmano i soliti documenti che poi il sacerdote avrà cura di nascondere negli archivi segreti della parrocchia. Il ragioniere bigamo va quindi a convivere con la donna che ufficialmente, per lo Stato italiano, risulta essere la sua matrigna. L'inganno viene scoperto tre mesi più tardi dalla prima moglie, Agata Romeres.

Terminata la relazione del Presidente, prende la parola il Procuratore generale, che premette di rinunciare al suo appello. Il rappresentante dell'Accusa aveva ricorso contro l'assolutoria del sacerdote e del Troise dall'accusa di corruzione, sostenendo che il primo aveva ricevuto 300 mila lire dal secondo, per commettere gli altri reati.

Si sofferma poi a dimostrare con abbondanza e precisione di argomenti che il parroco, celebrando il matrimonio, è pubblico ufficiale e che di conseguenza gli imputati devono essere condannati per falso in atto pubblico. Infine il P. G. chiede la conferma della sentenza pronunciata dal Tribunale.

Cominciano poi le arringhe dei difensori, avvocati Chauvelot, Dagasso, Dal Fiume, Delvecchio, Dezani e Gillio.

Il Collegio della difesa sostiene che il parroco, celebrando in chiesa il matrimonio di due cittadini italiani e stranieri non può essere considerato un pubblico ufficiale dello Stato italiano, dipendendo gerarchicamente dal Vaticano. Il documento da lui redatto non riveste quindi un valore di atto pubblico. Se la Corte dovesse accettare questa tesi, la responsabilità degli imputati rimane diminuita notevolmente ed essi possono ottenere una sensibile riduzione della pena.

La condanna potrebbe venir mitigata anche se non cambiasse il titolo del reato. I difensori insistono infatti anche per ottenere la concessione delle attenuanti generiche e la diminuente del particolare valore morale e sociale degli atti compiuti dagli imputati. In quanto a questo particolare valore morale il P. G. ha fatto osservare che si tratta invece di un'azione indegna per cui Mirka Sogno, tradita e ridiventata nubile, è madre di una bambina figlia di «enne enne».

Il rag. Troise si avvia in aula

Venticinque operai assolti in Tribunale

Un sindacalista, un operaio e 24 operaie della ditta Siar di Caselle sono stati processati stamane alla 1ª sezione penale del Tribunale sotto l'accusa di avere invaso le officine per impedire il normale svolgimento del lavoro. Il fatto era avvenuto in seguito allo sciopero proclamato per impedire lo smantellamento dell'industria tessile, le cui macchine dovevano venire trasportate in Brasile.

Il Tribunale (Pres. Carron Ceva, P. M. Giustiniani canc. Rondal), ascoltate le arringhe dei difensori avvocati Guidi, Mussa, Guidetti Serra, Spagnolo e Libois, ha assolto gli imputati con la formula piena, e cioè perchè il fatto non costituisce reato.

AUDACE COLPO DI LADRI IN PIENO CENTRO DELLA CITTÀ

Un negozio di calze svaligiato a mezzogiorno

Un'altra impresa in un alloggio di via Carrù ed una sparatoria in corso Vercelli

Un audace furto è stato compiuto ieri, fra le 13 e le 14, in pieno centro cittadino, cioè nel negozio di calze di via Garibaldi 33 bis, di proprietà di Eugenio Ferreno, abitante nella vicina via Piave 12. Approfittando dell'ora di chiusura del negozio, ignoti riuscivano ad entrarvi adoperando una chiave falsa; nell'interno, facevano man bassa con tutta comodità, indugiando a scegliere i capi migliori. Asportavano così 800 paia di calze, da uomo e da donna, per un valore complessivo di mezzo milione di lire. Nessuno li ha scoperti durante l'impresa; rientrando alle 14 in negozio, il proprietario lo trovava svaligiato e non gli è rimasto che denunziare il furto patito al vicino Commissariato di P.S. Moncenisio.

* Pure con chiave falsa, ignoti sono entrati ieri nell'alloggio dell'operaio Bruno Contenti, in via Carrù 9. Qui hanno rubato oggetti preziosi per 200 mila lire; un «buono» da 100 mila ed un libretto di risparmio con 30 mila lire.

* Questa notte, verso le 3,45, l'agente della «Vigilanza» Guido Fiorin, in servizio di perlustrazione in corso Vercelli, era giunto all'altezza dello stabile n. 115 quando scorgeva due individui armeggiare attorno ad una motocicletta. Insospettito, l'agente si avvicinava e chiedeva i documenti. Uno dei due gli porgeva una carta d'identità, ma subito dopo si lanciava in una fuga precipitosa, seguito, dopo un attimo di esitazione, dal compare. L'agente li inseguiva a lungo, esplodeva anche qualche colpo di pistola a scopo intimidatorio, ma gli altri non se ne davano per intesi. Alla caccia si univano altri agenti, che si trovavano in servizio nelle vicinanze ed erano stati richiamati dagli spari. Tutti insieme eseguivano una lunga battuta, ma ormai i due erano riusciti a far perdere le tracce.

La carta d'identità rimasta nelle mani del Fiorin è intestata a Giovanni Ferrero, di 34 anni, residente in via Malone 27. Questa mattina il giovane è stato fermato. E' risultato che questa notte, quando venne sorpreso dall'agente, aveva appena compiuto, con un suo conoscente, un furto di due gomme in un negozio di pneumatici di via Renato Martorelli. Uscendo, avevano nascosto la refurtiva, ma la motocicletta che intendevano adoperare per la fuga — un veicolo che, essendo i due meccanici, avevano in consegna da un cliente perchè lo riparassero — non aveva voluto saperne di ripartire. Stavano armeggiandovi intorno, quando era intervenuto l'agente. La refurtiva è stata ricuperata e consegnata al proprietario.

* Un caso analogo è avvenuto verso le 2 in via Vidua. L'agente Amelio Del Celle, dell'Istituto «Argus», scorgeva due tipi che trascinavano una bicicletta a motore. Intimava l'«alto là»: i due abbandonavano il veicolo, scattavano ed a corsa pazza sparivano. La bicicletta è stata portata, in attesa del legittimo proprietario, al Commissariato di P. S. San Donato.

Il critico Silvio D'Amico ai «Venerdì letterari»

L'Associazione Culturale comunica che oggi pomeriggio, alle ore 18, parlerà al Teatro Carignano il critico teatrale Silvio D'Amico. Egli svolgerà la conferenza sul tema: «Attualità della commedia italiana dell'arte».

Echi di cronaca

La merenda a 300 bambini

Il Sindaco ha presenziato alla merenda calda offerta dalla Fiera dei Vini in piazza Carlo Alberto a 300 bimbi ospiti degli istituti di beneficenza e assistenza della nostra città

ARRESTATO NELLA RETATA DI STANOTTE AL VALENTINO

L'aggressore dei fidanzati

Uno dei falsi agenti di pubblica sicurezza che hanno aggredito nei giorni scorsi nella zona del Valentino due coppie di fidanzati, è stato tratto in arresto stanotte dalla polizia. Si tratta del muratore Vincenzo Morrone di Domenico, di 31 anni, da Corigliano Calabro, residente nella nostra città in via Bidone 4.

La polizia da qualche giorno gli dava una caccia spietata. Tutta la zona del Valentino e di corso Moncalieri era meticolosamente controllata. Ieri sera è stata decisa una battuta su vasta scala alla quale hanno partecipato oltre cento agenti. La retata è stata fruttuosa: nei pressi del Castello Medioevale la polizia ha fermato, con altre 18 persone, il Morrone. Dai dati somatici forniti ai funzionari dalle vittime non c'era dubbio, l'aggressore era lui. Tradotto in Questura il Morrone ha negato decisamente, ma messo stamane a confronto con gli aggrediti e riconosciuto, ha dovuto confessare.

La prima aggressione avvenne martedì scorso in un viale che costeggia il Po. Il Morrone in compagnia di un complice — che la polizia sta attivamente ricercando — si avvicinò ai fidanzati, e con la scusa di essere un agente della Squadra del buon costume, chiese loro i documenti. Mentre il fidanzato veniva lasciato libero, i due si appressavano alla giovane donna con ignobili intenzioni. La ragazza faceva resistenza e riusciva a fuggire.

Venerdì 27 febbraio, ricorrendo del 1° anniversario della morte di

Lucia Vergnano v. Baiotti

verrà celebrata Messa di suffragio alle ore 7.30 nel Duomo di Chieri, e sabato 28 alle ore 8.30 in S. Agnese, corso Moncalieri, Torino. I figli con le loro famiglie ringraziano fin d'ora quanti vorranno prendere parte alla mesta funzione e unirsi a loro nella preghiera.

Apolline Fidia

Il signor Apolline Fidia, commerciante in prosciutti, salami e roba del genere nella cittadina di F., aveva il suo lato debole, un pensiero dominante che lo teneva desto la notte e gli gridava nelle sue insonni: «Va' là, che sei sciocco. Va' là che ti perdi. Sei nato artista. Pittore sei nato dalla cuna. Che, vuoi fare il salumaio? ». Si voltava nel letto, si rivoltava, sentiva vicino a sé quella moglie untuosa un po' per natura, un po' per necessità di mestiere, si turava il naso, si alzava in fa: fosse stata almeno quella donna, anche così unta, così brutta, così odorosa, capace di comprenderlo un [illegible] solo nella giornata! Le avrebbe perdonato il matrimonio e la pizzicagnoleria che gli aveva portato in dote e i clienti da servire; le avrebbe detto il suo tormento, i suoi sogni d'arte, si sarebbe sbottonato, ecco, che in quel segreto fervore d'idee ci stava come una persona grassa in un vestito da mingherlino, colle costole a ridosso, col cuore pigiato, che certe volte se lo sentiva battere nella milza, se lo sentiva, quel povero cuore martoriato! Ma per la signora Ortensia, sua moglie, quel minuto non veniva proprio mai. Non per questo il signor Apolline aveva lasciato i suoi sogni. E quando nel pomeriggio nessuno veniva a comprare, ficcava il per il, sui foglietti dei conti, certi visetti e certe figurine femminili che, a guardarle, lui si sentiva bruciare d'orgoglio e di desiderio.

E fu così che quando un amico gli parlò d'un certo pittore che voleva cambiar mestiere, perchè le tele proprio non gli davano il pane quotidiano, e voleva anzi cedere lo studio, si fece rosso in viso e balbettò senza più fiato per l'emozione: «Ma io! ... tale. — Si può vedere? Dammi l'indirizzo di quel pittore». «Via dei Mercanti 13. Ultimo piano». Pagò un caffè all'amico e corse da quello sfigurato che metteva l'arte dopo il pane e il companatico. Salì dieci rampe di scale, arrivò su col fiato corto, col cuore che gli faceva male e gli brontolava con due voci diverse: «Tua moglie — La pittura. — I salami — La pittura — I clienti — La gloria! ». Tirò il campanello: l'altro venne ad aprire e lo fece entrar dentro. Lo studio era un bugigattolo; il signor Fidia si guardò d'intorno e vide in quel bugigattolo il suo regno.

L'altro, fiutato il pollo, disse la cifra e si trovarono d'accordo. Così fu che il signor Apolline Fidia si trovò padrone d'uno studio da pittore, con tanto di pennelli, cavalletti e tele, e possessore a metà d'una modella da strapazzo che aveva due belle gambe, i dentini di perla e i riccioli neri. Aveva ispirato il pittore di prima e ora, di tratto in tratto, [illegible] lì, per abitudine; il signor Fidia [illegible] la sapeva togliere di torno: tant'è, l'aveva ereditata con [illegible] il resto. La sopportava, ecco, con un poco anche di timore per quella moglie bisbetica che, se l'avesse saputo, gli avrebbe cavato gli occhi, certo. Ora, infatti, non gli dava più requie. Dal mattino alla sera: «Anche oggi devesi uscire? Perchè? A che ora? Con chi vai? Dove vai? Con chi stai? ». Rispondeva invariabilmente: «E' una necessità. Sto male qui dentro tutto il giorno. Mi vuoi far morire, dunque? ». E se la cavava così; e fosse l'arte che lo ingentiliva, o i sogni di gloria che gli mettevano negli occhi una luce nuova, fatto è che la signora Ortensia se lo guardava con orgoglio.

Ma di quella luce negli occhi del signor Fidia s'era accorta anche la modella e gli s'era accostata un poco e un giorno così, per abitudine, gli s'era seduta sulle ginocchia e gli aveva parlato di sè: era una modellina da poco — aveva fatto la servetta prima, da un salumiere; che buon posto, come ci stava bene! — poi era venuta via per stare col pittore — amore dell'arte, amore di lui — ma lui se n'era andato e adesso... che voglia, che voglia di bocconcini buoni! Il giorno dopo il signor Fidia, per umanità, badate, per cuore, se n'era venuto allo studio con in una tasca un pezzo di prosciutto e nell'altra un pasticcetto di pollo alla gelatina ch'era una meraviglia! E accadde, quella sera, che il signor Fidia, senza nessuna colpa sua, complici l'arte, il prosciutto, il pollo e il buio, si trovò stretta al collo la modella che si chiamava Santina e non s'accorse che in quei riccioli neri s'era impigliato il suo destino.

Infatti, a furia di vedersela su i piedi, oggi scollata fin qui, domani un po' più giù, posdomani più giù ancora, l'altro domani... lasciamo stare! Il signor Apolline — oh, Dio, non si è uomini per niente e anche a quarantacinque anni certi orizzonti dànno il capogiro! — s'accorse che quella ragazzetta vista di profilo era carina assai, pensò — a quanti traviamenti porta l'arte! — che quei due riccioli neri sulla tela dovevano avere un gran risalto e si mise al capolavoro.

Lei s'era accovacciata su d'una pelliccia sdrucita, con una gran posa da sultana d'Oriente in liquidazione e lui, davanti alla [illegible] ... della che [illegible] il suo sguardo si raggomitolava e poi si stendeva preso da un languore voluttuoso — tiro su! tiro su! — da bravo galantuomo lavorava di fantasia, con una tenacia ostinata — lascia giù! lascia giù! — attendo ... Pur solo colla fantasia dai piedini piccoli alle gambette ... alle anche fiorite, alla vita sottile... E la mano disegnava con un tremito forte che era passione d'arte — pensava lui — ma era insieme — s'assicuro io — voluttà, desiderio, febbre, pazzia, tant'è vero che dopo un'ora di lavoro era caduto su d'una seggiola per la tensione subita e sentiva nella carne tante punte di spilli che lo straziavano in una tortura d'inferno.

E durò per dieci giorni, due ore ogni pomeriggio. Dieci giorni, dieci cartocci di ghiottonerie. E vada per le ghiottonerie: ma dieci giorni di giovinezza rifiorita, in cui il signor Fidia si sentiva capace di tutto, ma, da galantuomo qual era, deciso a non far nulla, a costo di morire. E furono quelli i dieci giorni in cui al mattino egli era il più onesto salumiere di questo mondo: «Grazie, signore — cosa desidera signorina? — un etto di mortadella, signora? »; alla sera diventava l'artista più sicuro di sè: «Son pennellate queste da scrollare gli orbi! »

Ma in capo al decimo giorno, dopo una notte agitata e una scenataccia colla moglie che lo rimproverava di non essere più l'Apolline d'una volta, il signor Fidia, aveva preso la sua brava decisione: liberarsi di quella ragazza che gli metteva il diavolo in corpo. E glielo disse chiaro: «Ragazza mia, ho finito». «Finito? Sarebbe a dire? ». «Sarebbe a dire che qui dentro, per voi non c'è più posto».

Lei cominciò un miagolio sommesso e lui si fece a quietarla. «Ma è necessario. Se no io ci casco. Son vecchio, ormai, e certe cose alla mia età non si fanno». Lei, a quella dichiarazione, da babbeo, si mise a pestare i piedi: «E invece no. Così no. Scioccone, scioccone, scioccchissimo! Toh! ». E picchiò col dito sulla tela, sul ricciolo della fronte e lo fregò giù, giù, così da farlo arrivare fin sul naso.

Il destino del signor Fidia, impigliato in quei riccioli neri, discendeva le sue fila inesorabilmente. Il pover'uomo vide lo sfregio e non capì più nulla: afferrò la ragazza e la buttò fuori; poi, afferrato [illegible] e cappello, scappò via come un disperato, arrivò in bottega che grondava sudore, gridò alla moglie spaventata: «Mi sento la pazzia. E' il caldo. Vado a letto. Non mi disturbate. Se mi viene qualcuno vicino, sento che faccio una strage ». E si chiuse nella sua stanza a doppio giro. La povera donna, considerato che si era di dicembre, radunò il consiglio di famiglia: madre, padre, suocera e un vecchio zio che si vantava esperto di pazzi e nevrastenici. La suocera sentenziò: «Mio figlio è stato sempre sano di mente. Qui gatta ci cova ». La madre badò a piangere. Lo zio disse che bisognava provvedere a non lasciarla sola: quanti casi di donne strozzate, sgozzate da mariti nevrastenici! Ah!, l'esperienza, gran bella cosa l'esperienza! «E allora, che si fa? » chiese la suocera. «Si prende una serva » sentenziò lo zio. «E' giusto » confermò la madre.

E fu deciso così. E dieci giorni dopo il signor Apolline vide entrare nella sua stanza una servetta bruna che gli recava il caffè e aveva i riccioli neri e gli diceva: «Buon giorno, signore » con un sorriso che scopriva tanti dentini bianchi come perle. L'afferrò ad una mano: «Tu, Santina? E perchè? E come? Disgraziata, dannata parla ». «Capirete — fece lei senza scomporsi — mi ci avete costretta! ». «Ma ti par giusto? Snaturata! ». «Altro che giusto! Prosciutto... mortadella... M'avete dato l'abitudine voi, signore mio ». «Così che... » fece lui angosciato. «Così che da tenera sono rinsecchita! ».

Arrivava in quella l'Ortensia. L'Apolline si ficcò sotto e stette senza fiato ad ascoltar la moglie che chiedeva alla Santina: «T'ha trattato male, povera figliola? ». «Un poco! » rispondeva l'altra sospirando. «Non hai da aver paura. E' un po' malato, ma è buono in fondo ». «Si vede. Si vede. Mi fa pena, povero signore! » diceva la Santina e s'allontanava in punta di piedi. L'altro di sotto cominciava a respirare e diceva a se stesso: «Apolline mio, ti convien fare il pazzo finchè dura, chè altrimenti la vecchia ti strappa gli occhi! ».

E fosse durata così; lui ce la faceva a durar da pazzo, ma lei, lei... ah, che ragazzaccia! Oggi un boccone, domani due, posdomani tre e poi quattro e così senza ritegno — tif, taf — che l'Ortensia glielo disse chiaro: «Qui non è posto per te! ». La Santina dichiarò: «Signora mia, m'ha da sopportare così: tant'è per me una necessità ». «Una necessità. Una necessità toccar la roba degli altri? — replicò l'Ortensia. — Ah, ragazza mia chi t'ha cresciuto così? ». «Suo marito, signora » fece l'altra tranquilla, come a dire: "Mia madre" o "La mia balia". «Mio marito? » scattò l'altra. «Mio marito? — replicò coi pugni tesi. — E quando? E dove? E come? ». «Via dei Mercanti 13. Ultimo piano » fece quella civetta.

L'Ortensia, in due minuti è già di sopra — cappello in testa, ombrello in mano — davanti a lui che s'è appena alzato. «Sai dove vado? » gli chiede feroce. «Non mi seccare » fa lui più feroce. «Via dei Mercanti 13 — tuona lei. — Ultimo piano ». Lui si sbianca; è lì per cadere. «So tutto; — prosegue lei — non mentire. Dammi la chiave! ». «No ». «La chiave! ». «Ascoltami: ti dico tutto ». «La chiave! ». E' lì atterrito: non può far nulla contro quella iena. Dà la chiave. E lei lo precede. E lui la raggiunge; via dei Mercanti 13 — ma diventerà «Via del delitto perfetto » se quella donna oserà toccare la sua tela. Entra come un pazzo coi pugni tesi. Ma quella è lì, piegata davanti a quella figura e ha negli occhi le lagrime: tanto può l'arte! «Tu? Sei stato tu? Ma perchè non dirmelo? E perchè... Apolline mio... perchè? ». «Perchè...? » fa lui senza capire. Lei s'accovaccia in terra: alza le gonne, abbassa il corsetto. «Non ti bastavo io? ». Ha un brivido che la scuote tutta: «Vuoi provare? ». Egli abbassa il capo disfatto; poi distende una tela e disegna dai piedi scomposti, su, su, per le caviglie grosse fino alla vita enorme, al petto cascante. Non può lavorare di fantasia; quelli della sua donna son segreti ch'egli conosce, che lo hanno perseguitato nelle notti insonni. Su, su, al mento dai ciuffi di pelo irregolari, agli occhi stretti e lunghi che sono lame affilate. "Addio arte, addio sogni, addio gloria!

La tela è finita e l'Ortensia s'incarica di appenderla in negozio tra due magnifiche *réclames* di ovini e suini. Il signor Apolline, prostituita così la sua arte, vende lo studio, si taglia la [illegible], serve i clienti e come un qualunque marito pizzicagnolo pizzica la serva, dico la Santina, rimasta nella casa dopo aver convinto l'Ortensia che tra lei e il signor pittore non c'era stato nulla fuorchè pennello tela e colori.

G. C. Zangelmi

La Marina americana partecipa attivamente alle operazioni lungo le coste settentrionali della Corea colpendo con le artiglierie delle navi da guerra le installazioni portuali e impedendo i concentramenti di truppe fino a una certa distanza dal mare. Ecco nel porto di Mogulk la corazzata «Missouri» (a destra) di ritorno dalla Corea. A sinistra sono gli incrociatori pesanti «Albany» e «Macon»

SORRIDENTE ED EMOZIONATA DINANZI AL PRETORE

Franca Rame assolta

Era stata convocata per aver alterato la sua tessera ferroviaria di attrice - Baci ed abbracci dopo la sentenza

Varese, venerdì sera.

Una gran folla curiosa ha assistito stamane in Pretura al processo contro Franca Rame, giunta ieri sera da Roma a Varese a bordo di una lussuosa «1400» da lei stessa pilotata. L'attrice, che indossa un completino verde-angora con sopra una pelliccia di leopardo, è entrata nel salone del palazzo del Tribunale alle 8,15. Giornalisti, fotografi, artisti e parecchi avvocati fanno circolo attorno all'attrice, che appare sorridente sotto gli occhialoni neri. E' al suo fianco il fratello Enrico Rame, pure assai noto nel campo teatrale milanese. Fra il pubblico predomina naturalmente l'elemento femminile, signore e signorine che sfoggiano per l'occasione eleganti toilettes primaverili.

Alle 9 l'attrice [illegible] nell'aula della Pretura ove intanto si sta svolgendo il processo contro un tale imputato di ubriachezza. «Speriamo che il [illegible] venga assolto» dice Franca; e così è infatti.

E' ora la volta dell'artista, che è difesa dall'avv. Angelo Campiotti. Essa sale saltellando sulla pedana, fresca e vivace. Il pretore, dott. Pianese, cita gli articoli 482 e 477 del codice penale in base ai quali Franca Rame fu Domenico di 24 anni è imputata di falso in atto pubblico per avere alterato la sua tessera di attrice.

Franca, che è palesemente emozionata, dice di essere completamente estranea alla faccenda in quanto, come è consuetudine fra gli artisti, aveva incaricato il suo amministratore, il buon zio Tommaso (che è ancora alla ribalta teatrale dirigendo la famosa compagnia Rame), di rinnovarla. Viene quindi chiamato il commissario di P. S., Pizzo, che depone favorevolmente per l'artista assicurando che falsificazione non può esservi stata in quanto gli artisti hanno tutto pagato dall'amministrazione delle compagnie per le quali lavorano. Dopo la requisitoria del Pubblico Ministero, Robertazzi, che [illegible] quasi un avvocato di difesa, il pretore dott. Pianese manda assolta l'imputata perchè il fatto non costituisce reato.

Seguono baci e abbracci fra Franca, il fratello e lo zio e le numerose concittadine accorse in Pretura. «Mi sono buscata un raffreddore proprio nella mia città» commenta l'artista: poi sale sulla «1400» e s'allontana verso Milano, salutata ancora da molta folla.

Lettere senza scandali fra due donne ribelli

Viene alla luce dopo un secolo la corrispondenza intercorsa fra George Sand e la grande attrice Dorval, sulla cui intima amicizia le fantasie si sbizzarrirono in pettegolezzi e maldicenze

Parigi, febbraio.

George Sand e Marie Dorval, la grande scrittrice romantica e la grande attrice romantica, furono amiche. La loro amicizia incominciò nel 1833, quando George Sand, che si chiamava ancora baronessa Aurore Dudevant, dopo avere ammirato ed applaudito l'attrice in Marion Delorme, le scrisse una lettera entusiasta a cui Marie Dorval rispose con una visita e un abbraccio affettuoso. Sebbene diversissime di carattere e di temperamento — George Sand realistica, nonostante il «dérèglement» dell'epoca, ragionatrice, di nervi solidissimi; Marie Dorval impulsiva, scervellata e nevrastenica — le due donne si volsero bene e furono solidali per tutto il tempo della loro vita; della vita, almeno, di una, Marie Dorval, quella che morì prima, a quarantanove anni, nel 1849.

Su questa amicizia femminile i contemporanei prima, i posteri poi, fecero grossi pettegolezzi. All'origine della maldicenza vi erano il malanimo, l'incomprensione, la gelosia, la civetteria anche, di due uomini, un amante e un marito. Alfred De Vigny, ch'era nel 1833 amante di Marie Dorval, non aveva nessuna simpatia per George Sand, che giudicava con spirito quanto mai tradizionalista e meschino, irritato di vederla in pantaloni, sola a Parigi, indipendente e ribelle ad ogni imposizione formalista.

Contro corrente

Il conte Alfred De Vigny aveva la casa in cui riceveva l'amante a pochi passi dal domicilio coniugale, ma teneva moltissimo alla rispettabilità esteriore. Una donna come George Sand, la quale usciva con gli uomini, fumava in pubblico, aveva un amante e scriveva libri giudicati, allora, audaci, non gli piaceva affatto. «... la trovo senza grazia, rude nel parlare, maschile nelle maniere, nella voce, nell'ardire dei propositi». Che fosse amica di Marie Dorval la irritava oltre ogni dire; e alla sua irritazione non era disgiunta una morbosa gelosia. Egli inseguiva, in amore, le perversioni della sua mente, che Marie Dorval intratteneva, del resto, non so se per sottilissima vendetta femminile o per il piacere di concedersi qualche cosa di perfido, di «morbido» nella passione. Scrisse:

Marie, se retirant dans sa blanche [pureté],
La femme aura Gomorrhe et l'homme [aura Sodome],
Et, se jetant, de loin, un regard irrité,
Les deux sexes mourront chacun de [son côté]...

Gli era facile immaginare tra le due donne un'amicizia colpevole.

Dal lato suo George Sand, che dal 1831 viveva separata dal marito, facendogliene vedere, a dire la verità, di tutti i colori, era perseguitata dalla sua sistematica calunnia. Il barone Casimir Dudevant aveva accettato la separazione di corpo e di beni, ma cercava di averne qualche beneficio in denaro (George Sand, non bisogna dimenticarlo, era ricca e guadagnava moltissimo coi suoi libri). In una lettera al suo uomo di fiducia gli scrisse: «Posso avere dei vantaggi su Aurore nel nostro processo: essa crede che io abbia in mano qualcuna delle lettere scritte a Marie Dorval e che sono molto compromettenti, a quanto mi si dice. Non potresti cercare di portargliene via una o due davvero?...». Il barone Dudevant stesso, per arrivare ai suoi fini, vincere cioè la causa di separazione coniugale, buttava il discredito sull'amicizia della moglie con l'attrice.

Da questi dati di fatto, dalla personalità delle due donne, ambedue contro corrente, ambedue libere di costumi, ambedue ribelli e indifferenti di fronte alla maldicenza, nacque fino dal 1834 la leggenda che fra di loro esistesse una amicizia peccaminosa. Per cento anni i francesi vi credettero e molti biografi di George Sand, pudichi, passarono accanto all'episodio della sua amicizia con Marie Dorval senza approfondirlo oppure senza neppure soffermarvisi. Tutti, o quasi, erano convinti che esistessero prove irrefutabili della loro colpevolezza perchè esistevano delle lettere che nessuno era mai riuscito ad avere e a leggere.

Dell'immenso epistolario di George Sand rimanevano ignote proprio le lettere a Marie Dorval e si credeva che i familiari, per rispetto alla scrittrice, le avessero distrutte.

Invece le lettere erano nelle mani del barone Spoelberch de Lovenjoul, un belga stabilitosi a Parigi, erudito, misantropo, misogino, accanito bibliofilo, il quale aveva due passioni dominanti: quella di radunare quanti più documenti potesse sulla vita dei contemporanei che amava — e amava sopra tutti Balzac e George Sand — e quella di comperare libri. Gli studiosi sanno l'importanza della biblioteca e della collezione Spoelberch de Lovenjoul e anche il rigore del testamento che il barone, caduto, in vecchiaia, nella monomania, rese inderogabile con clausole terribili. Preziosi autografi e documenti delle celebrità del romanticismo francese rimasero — e rimangono tuttora — sotto sigillo. Sotto sigillo erano anche le lettere di George Sand e Marie Dorval, che il barone, amico della scrittrice vecchia e, dopo la morte di lei, del figlio Maurice, era riuscito ad avere.

Aria di mistero

Egli era un cercatore sfrenato, capace di inseguire la pista di un documento che lo appassionasse per mesi e mesi; e famose sono la pazienza e l'intelligenza usate per riuscire a radunare quasi tutte le lettere — tremila — di Balzac alla Straniera, cioè la contessa Hanska che divenne sua moglie nel 1850 pochi mesi prima che egli morisse; lettere disperse, con la morte del grande romanziere, come carta straccia dal calzolaio, dal macellaio, dal droghiere, dove, probabilmente, dovevano servire a impacchettare derrate (e oggi formano cinque grossi volumi dei più interessanti).

Nessuno era riuscito a vedere le famose lettere della amicizia giudicata scandalosa, ma il barone de Lovenjoul si. Avuti in mano i preziosi documenti pare che se ne spaventasse: la leggenda, il suo pudore, la sua misoginia, gli fecero chiudere le lettere delle due donne e proibire per testamento che fossero toccate. Per anni e anni la corrispondenza di George Sand e di Marie Dorval rimase inerte nella grande collezione del barone che, morto, aveva lasciato i suoi 40 mila volumi e il suo immenso materiale biografico, bibliografico, di documenti e di cimeli (5000 lettere di Balzac, 3000 lettere di Sainte Beuve, 800 lettere di Teophile Gautier, tutta la corrispondenza di George Sand con Alfred de Musset e Michel de Bourges...) all'Institut de France, con i vari tabù che il suo capriccio si era compiaciuto di stabilire.

La sua memoria, per questo fatto, non fu venerata. Criticato in vita, lo fu ancora di più in morte. Pierre Dexrace a proposito del suo testamento scrisse: «Raramente si è visto lusso di precauzioni tanto diffidenti ed irritanti. Nel suo testamento si possono rilevare infinite disposizioni quasi offensive per gli studiosi. Quali piraterie, quali indelicatezze, quali vandalismi ha cercato di evitare? Tutto è fatto come se avesse voluto provocare la curiosità e impedire di soddisfarla. Che cosa voleva nascondere? Perchè tanta prudenza, tanta circospezione? Con quale diritto si arrogava di privare la collettività di documenti che automaticamente, dopo un certo tempo, sfuggono al patrimonio personale e diventano di dominio pubblico? ».

I misteri della personalità del barone de Lovenjoul sono facilmente decifrabili quando se ne conosce la vita; egli visse come un topo di biblioteca e morì maniaco. Lasciò la sua biblioteca alla Francia, ma essendone ancora geloso e desiderandone inviolati i sigilli. Questo favorì [illegible] accrescere intorno alla storia della corrispondenza Sand-Dorval quell'aria peccaminosa che vi avevano [illegible] per fini del tutto egoistici e affatto generosi il barone Casimir Dudevant e il conte Alfred de Vigny.

Ma i sigilli della famosa corrispondenza sono stati rotti, non dalla furberia o dall'arbitrio, ma dallo studio amoroso e dal buon senso. André Maurois, nel 1949 in cerca di documenti per la sua biografia su George Sand (Lélia ou la vie de George Sand, ed. Hachette, Paris 1952) parlava un giorno con la nipote della celebre scrittrice romantica, la signora Aurore Sand, e portò il discorso sulle famose lettere così male interpretate. «Ma quelle lettere non hanno nulla di scandaloso, esclamò la vecchia signora, ne ho copia, gliele posso fare vedere... ». Nel dicembre del 1950 la moglie di André Maurois, la signora Simone Maurois, leggeva la copia delle lettere e si recava da Marcel Bouteron, il grande balzacchiano, papa della collezione Spoelberch de Lovenjoul a chiedere il permesso di consultare gli originali. Marcel Bouteron capì che era giunto il tempo di rompere una balorda consegna e diede il permesso.

Così, oggi finalmente, dopo cento anni di chiacchiere, di supposizioni, di calunnie, di malignità, la corrispondenza di George Sand e di Marie Dorval è pubblicata (Correspondance inédite, publiée avec introduction et notes par Simone André Maurois - Ed. Gallimard, Paris).

Semplici amiche

Oggi possiamo leggere ciò che si scrissero due delle donne più rappresentative di un'epoca. Delusione! Le due donne, la grande scrittrice e la grande attrice, si scrissero un bel nulla! Parole di poco peso, frasi affettuose o banali, appuntamenti, richieste di palchi a teatro, ringraziamenti... il piccolo bagaglio realistico e superficiale dello spirito femminile quando non vuole cedere niente; mai una confessione, mai un grido sincero, mai una rivelazione intima; mai una parola di abbandono vero.

George Sand e Marie Dorval furono amiche nella maniera più semplice e disadorna che si possa immaginare; non fecero del sentimento, non fecero della letteratura, non si abbellirono attraverso il racconto di sè. Si conobbero bene, si stimarono, furono amiche per lunghi anni con molta schiettezza, ebbero sempre stima e comprensione l'una per l'altra. Non conobbero i cattivi pensieri, i desideri insani, le esasperazioni e la passionalità; furono, insomma, due donne calme e sincere. Queste le «femmes damnées»? No certo; ma due donne che non davano nessun peso alla corrispondenza e che scrivevano soltanto per necessità pratiche o per aiutarsi nel momento del bisogno.

Conosciamo i gridi di passione di George Sand; conosciamo i gridi d'amore di Marie Dorval; sono stupendi ed esse li riservarono, come si conviene, soltanto agli uomini.

Marise Ferro

La grande attrice Marie Dorval, morta a 49 anni

George Sand

STAMANE ALLE ASSISE DI MACERATA

La strage dei Manzoni minutamente preordinata

Perchè il Cassani, dopo la prima ampia confessione, s'indusse a ritrattare ogni cosa - Un istruttivo colloquio fra gli imputati udito in carcere

Macerata, venerdì sera.

Oggi terza udienza del processo per l'eccidio Manzoni. Pubblico sempre più numeroso ed attento, ma seduta poco interessante, occupata per buona parte dalla lettura di altri verbali dei precedenti interrogatori del Cassani, nei quali, fra l'altro, sono chiaramente riportati particolari del delitto contro la famiglia Manzoni ed i [illegible] dei partecipanti.

«Ricevetti — disse il Cassani ai carabinieri — dal Pasi l'ordine scritto di recarmi la notte del 7 luglio '45 a villa Francesca, dove trovai alcuni miei compagni fra i quali Tozzi, Novello, Tasselli, Costa, Bagnaresi e il Pasi stesso. Io rimasi fuori della villa a fare da palo; gli altri salirono nell'interno. Fuori attendevano tre automezzi ed una motocicletta. Nella villa c'era molto trambusto e sentii anche una voce di donna gridare: «Aiuto, aiuto, ci ammazzano! ».

«Poi i conti Manzoni con la cameriera furono fatti salire su di una macchina che si allontanò verso Giovecca, mentre su di un camion furono caricati dei sacchi pieni di roba. Il giorno dopo seppi dai miei compagni che l'azione contro i conti Manzoni era andata bene ».

Su richiesta dell'avv. Sabatini, viene mostrata alla Corte una pianta topografica della zona allo scopo di precisare l'ubicazione della villa Francesca e delle vie adiacenti.

Il Cassani riferì anche ai carabinieri che pochi giorni prima dell'eccidio vi fu una riunione nei locali del C.L.N. nella quale si stabilì di effettuare un'azione punitiva contro i conti Manzoni, dichiarati fascisti e reazionari.

«Il giorno dopo nella sede del partito comunista trovai ammucchiati parecchi libri di proprietà dei conti Manzoni », afferma il Cassani.

Nel memoriale scritto di suo pugno (e che il Cassani dice che fu costretto a scrivere sotto la minaccia dei carabinieri e sotto dettatura del maresciallo Doro) egli ripete sostanzialmente quanto ha affermato negli interrogatori.

Importante è il colloquio avvenuto in carcere fra il Cassani ed il Pasi, colloquio preparato appunto dai carabinieri e da loro udito attraverso uno spioncino del muro. In esso il Pasi cercò di convincere il Cassani a ritrattare le sue parole e a non aver paura dei carabinieri e del giudizio dei Tribunali «borghesi». «Ma io ho detto la verità » protestò in quell'occasione il Cassani.

«La verità è soltanto la lotta ed il sacrificio per il raggiungimento del fini che si propone il partito » rispose il Pasi.

Davanti al giudice istruttore, il Cassani ritrattò poi quanto detto in precedenza ai carabinieri, adducendo che era stato sottoposto a violenze e sevizie e costretto a dire cose non vere.

Terminata la lettura dei verbali, proseguirà l'interrogatorio degli altri imputati.

Gli Astri: Luna in Vergine opposta al Sole. Plenilunio che può [illegible] le [illegible] nei tipi meridiani. Influsso che agisce maggiormente sui nati dei Pesci, Cancro e Ariete.

Pesci: sospiri e pene per colpa di una persona abile nel manovrare la legge. Inquietudine per cose legali.

Cancro: nemico bruno, astuto. Nervosismo per chiacchiere che impediranno l'esito di una cosa.

Ariete: minaccia di un furto. Seccature per un bambino.

Per quelli del Toro: felicità perduta, necessità di correre ai ripari. Gemelli: viaggio, visite, rapporti con una vecchia signora che vi sarà molto utile. Leone: ispirazione e vergogna che sereno. Vergine: Protezione stabile. Consolazione. Bilancia: malattia o disturbi ai reni ed al ventre. Non trascurateli. Scorpione: amore e concordia. Protezione celeste. Sagittario: allegria per la casa. Donna maritata gelosa che vi darà filo da torcere. Capricorno: persona lontana che vi manderà un benefico influsso dalle 12 alle 13. Acquario: visita di una persona subdola che vi verrà raggirare. State all'erta.

T. Palamidessi.

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa via Roma ang. Bertola, tel. 51.121

Alfieri: ore 21.15 Mago Bustelli.

Carignano (Gori) 21.15 «Pignasecca e Pignaverde» di Valentinetti

Al Florida Club, p. Solferino, tel. 42-824, 17-21: Orchestra Mario Di Nunzio, c. M. Cavanna, E. Ferri. **Fassio** Café chantant. Mediet 113 **Gaudio:** 16.30-21 Cuban's Boys. **Hollywood** 21 Gian Stellari-Chery **La Perla** 21 Or. Ruscio c. Mari **Principe:** ore 21 Orch. A. Vigni **Smeraldo Club** Dolto 3, t. 652-470: 21 Orch. Allegri-Mildeco Balneco **Trocadero** Campi. Bruno Bianchi cant. Nory Prati, Gianni Bolino, Pippo d'Andri ore 17-21. **Winter Eden** ore 17 Orch. Masse, c. Mirella Carmen, S. Torreano.

Augustus: Night Club, 22 Danze Attrazioni. Orch. Mario Romano. **Cabaret Maffei:** Danze attr. 22-3. **Chatham** T. Rossi 2, ore 21-3 Danze attraz. Or. Carlicchiano c. Merlo **Columbia Dance**, via Goito 5 bis tel. 60-143 attraz. Orch. Armand **Dadone**, ore 21.30-3; Danze, Arte varia. Orchestra Lana. **Esteril Club**, v. Cavour 5: Danze attraz. intern. Orch. Baby Gerani, **Fulgor** v. Po 25, tel. 48-188 Bar Ristorante, Danze, ore 21-3. **Le Ferroquet:** Danze, attrazioni. **Maison des Artistes:** 17-20; 21-2. **Taverna Bar Sestriere:** via Amendola 10, t. 47-632. Arte varia.

Piscina coperta stadio 16.30-19.45

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Warpath sentiero di guerra» techn. Edmond O'Brien, Dean Jagger, Forrest Tucker. **Astor** «Ammiraglio alle ventiquattro» tech. J. Cagney, C. Calvet, D. Dailey. **Corso** «La signora senza camelie» Lucia Bosè, G. Cervi, A. Checchi. **Doria:** «Primo peccato» con Clifton Webb e Ginger Rogers. **Lux** «Il più grande spettacolo del mondo» di Cecil B. de Mille techn. Orario 13.30, 15.50, 18.30, 21.30. **Maffei:** «Scandalo al Campo Elisi» Jacques Fath, Pierre Brasseur, Françoise Christophe. Platea 200. **Metro-Cristallo** «Donne sole» Eleonora Vlady Vergani, Marcello Mastroianni. Matt. 10.30 a L. 175. **Nepoti:** «La provinciale» Gina Lollobrigida, G. Ferzetti, Mangani **Vittoria** «Eterna Eva» con Anne Baxter, Macdonald Carey.

Alexandra «Canzoni di mezzo secolo» colori, [illegible], Pampanini. **Alpi** «Totò e le donne» Totò, Los Padovani, P. De Filippo. **Ariston:** «Le belle della notte» Gérard Philipe, G. Lollobrigida. **Augustus:** «Il corsaro dell'isola verde» techn. Burt Lancaster. **Capitol:** Canzoni di mezzo secolo, R. Rascel, Silvana Pampanini. **Faro:** Canzoni di mezzo secolo, R. Rascel, Silvana Pampanini. **Gianduja:** «Don Lorenzo» Luciano Tajoli, Los Padovani. **Hollywood** «Il magnifico scherzo» Cary Grant e Ginger Rogers. **Ideal** «Trionfo d'amore» Robert Young e Riv. Fiorenti 18.15-21.15 **La Perla:** «Perfido invito» Van Johnson, D. McGuire. Ap. 14.45. **Massimo:** «Trinidad», Rita Hayworth, Glenn Ford. **Nazionale:** «Il magnifico scherzo» Cary Grant e Ginger Rogers. **Principe:** «Il magnifico scherzo» Cary Grant e Ginger Rogers. **Statuto:** «Trinidad», Rita Hayworth, Glenn Ford. **Torino** «Bandolero stanco» Rascel

Arti Là dove scende il fiume. A. 10 **Cor:** «C'è posto per tutti». **Mignon** «Siamo tutti assassini» **Olimpia** Occhi che non sorrisero. **Po:** «Le furie» B. Stanwyck. **P. Nuova** Cavalieri dell'onore. A 10 **Regina** Messaggero di fuoco. V. **Romano** Il romanzo della mia vita Riv. Venzi-Alfieri 18.15 e 21.15. **S. Pellico** Le [illegible] di piazza di Spagna. L. Bosè, E. De Filippo.

Esperia: «Uomo tranquillo» tech. J. Wayne, M. O'Hara, Fitzgerald **Italiano:** «Cochise, eroe indiano» techn. Jeff Chandler, John Lund. **Mirafiori** «Regina d'Africa» tech. **Viareggio** «Uomo tranquillo» tech. J. Wayne, M. O'Hara, Fitzgerald

Eliseo: «So che mi ucciderai» John Crawford, Gloria Grahame. **Frejus** «I 3 segreti del deserto» e Comp. Riv. Bonetto-Flower. **Nuovo:** «Donna verso l'ignoto» Robert Taylor, Vivien Leigh. **S. Paolo** «Totò e le donne» Totò, Los Padovani, P. De Filippo.

Corallo «I poveri in automobile» A. Fabrizi, E. De Filippo, Chiari. **Eridano:** «Carabina Williams». **Greco** «Romanzo della mia vita» Luciano Tajoli, A. Lualdi. **Radium** «Là dove scende il fiume» techn. J. [illegible], J. Adams. **V. Veneto:** «Pietà per i giusti» Kirk Douglas, Eleanor Parker.

Astra «Arciere continente nero» **Bernini** «Rivolta di Haiti» tech. **Excelsior:** «Villaggio dell'uomo bianco» cinecolor, John Hall. **Mazzini** «Squalo tonante» Wayne **Odeon** «Carovana maledetta» tec. **Star:** «Totò e le donne» Totò.

Adua: «Città canora» e Varietà. **Aurora** Predone del Kansas. Tec. **Bussola** Canzone pagana Williams **Fortino:** «Pietà per i giusti» K. Douglas, E. Parker, W. Bendix. **Monviso:** «Signora in ermellino» **Nord:** «Uomini coraggiosi». **Palermo** Due settimane d'amore. **Sociale** Altri tempi. Lollobrigida.

Cabiria: «Il microfono è vostro» **Colosseo** «Perfido invito» Johnson **Italia** «Il marchio di sangue» tec. A. Ladd, Riv. Dell'Agnello 21.15 **Lingotto** «Altri tempi» V. De Sica, A. Fabrizi, Nazzari, Lollobrigida. **Moderno:** «Sfida alla legge» tech. **Nizza** Mr Belvedere va in collegio **Piemonte** «Gli occhi che non sorrisero» L. Olivier, J. Jones. **S. Carlo** (Nichelino): «Tizio, Caio e Sempronio». **Speria:** «Pietà per i giusti».

Alba: «Difensore di Manila» techn. con Wallace Beery. **Apollo:** «Il grande cielo» Kirk Douglas, Dewey Martin. **Eden** «Vaso di rondini» J. Marais **Lucento:** «Jeff, sentiero bianco» techn. e riv. Del Vago-Mirella. **Lutrario:** «I 10 della legione» Burt Lancaster, Yvonne De Carlo

Riduzioni E.N.A.L. — Gianduja, Ariston, Faro, Alexandra, Ideal, Alpi, Statuto, Principe, Excelsior, V. Veneto, Monviso, Fortino, Frejus.

INVENZIONI E SCOPERTE

Negozi senza merci e abiti di alluminio

Non più scaffali colmi ma un apparecchio di proiezione con un film-catalogo - E' cominciata la riscossa degli insetti contro gli aggressivi chimici - Le valvole della televisione possono essere "ringiovanite" - Tessuti di nylon e carta d'alluminio

Cinema in bottega In America sono diffusissimi i negozi, specialmente di generi alimentari, in cui l'acquirente gira fra i banchi, sceglie la merce, ne riempie la sporta e prima di uscire passa alla cassa. Ci giunge ora notizia di un'originale innovazione. Nelle grandi città, i negozi incontrano difficoltà sempre maggiori ad espandersi e a trovare locali centrali dove esporre tutta la mercanzia destinata ad allettare il pubblico. Il signor A. J. Freiman, di Pembroke, nel Canada, ha creato il «magazzino futurista»: ampio salone senza scaffali e senza articoli e commessi, attrezzato con macchine per la proiezione di pellicole e fotografie a colori. Ogni apparecchio è riservato ad una categoria di merci. Il cliente si avvicina a quello che fa al caso suo, mette gli occhi negli appositi oculari, e, agendo su un bottone, fa scorrere il film colorato fino a che s'imbatte in ciò che lo interessa: osserva, esamina, compara, legge i dati relativi all'oggetto veduto, poi, se decide l'acquisto, trasmette l'ordinazione alla segreteria-contabile. L'ordine viene inoltrato per telescrivente al deposito periferico e il cliente riceve a casa, poco dopo, la merce acquistata.

Il veleno fa cilecca I fabbricanti di insetticidi cominciano ad essere preoccupati. Polveri e liquidi studiati per distruggere gli animaletti parassiti vanno stranamente perdendo di efficacia. Il calo nella potenza aggressiva si manifestò anche nei prodotti al D.D.T. Da tempo, massaie, bottegai, agricoltori, infermieri si lamentano coi loro fornitori poichè l'insetticida adoperato, pur avendo la stessa marca ed etichetta, non uccide più mosche e zanzare con la rapidità di prima. Quando fu lanciato in commercio il D.D.T., si ebbe davvero l'impressione di essere riusciti finalmente a trovare la formula perfetta. Infatti esso possedeva una straordinaria capacità offensiva contro molte specie di insetti e non solamente agiva per semplice contatto, ma la sua azione era durevole e positiva anche spargendolo nei locali e sulle pareti. In più, il basso prezzo faceva prevedere applicazioni su scala vastissima. Villaggi, contrade, regioni malariche sono state sottoposte a disinfestazioni con successi clamorosi. Già nel 1947 si levarono le prime voci discordi. Uno svizzero, certo R. Wiesmann, segnalò che una colonia di mosche importate dalla Svezia a scopo di studio mostravano di resistere a dosi di D.D.T. centinaia di volte superiori a quelle normali. L'entomologo italiano Sacca descrisse un'altra famiglia di mosche che sopravvivevano a dosi di 100 microgrammi dell'insetticida (la dose mortale è di 0,03-0,1 microgrammi) e riuscivano a riprodursi dentro gabbiette letteralmente cosparse di cristalli di D.D.T. Furono messi allo studio altri prodotti (gammexane, clordane, dieldrina ecc.) ma il fenomeno si ripetè. Ad un primo periodo di forte aggressività seguiva una sensibile riduzione di efficacia, dovuta all'immunità acquistata dalle generazioni di quegli individui usciti indenni dalle prime ondate sterminatrici. Tuttavia non c'è ragione per disperare. E' risultato che alcuni insetticidi non dànno luogo ad assuefazione, e mescolati in debole dose al D.D.T. gli conferiscono novello potere aggressivo anche contro i parassiti che avevano acquistato resistenza caratteristica. D'altra parte, siccome occorrono in media da venti a quaranta generazioni affinchè si arrivi a una resistenza notevole, e la maggioranza dei parassiti dànno da una a tre generazioni per anno, gli scienziati hanno da dieci a venti anni di tempo per risolvere il problema.

Valvole riattivate La «Transvision» di New-Rochelle ha costruito un apparecchio elettronico di poco costo per riattivare le valvole dei radioricevitori e della televisione quando denunciano «stanchezza». La bontà di una lampada termoionica è in gran parte legata al grado di rarefazione all'interno dell'ampolla: le tracce di gas, infatti, aderiscono al filamento che emette gli elettroni e provocano disturbi, distorsioni e cali di potenza. Lo strumento ideato per la riattivazione pesa solamente un chilogrammo e mezzo e si impiega mantenendo in sito le valvole da esaminare. Basta effettuare gli opportuni collegamenti elettrici: lo splendore di una piccola lampada al neon e le indicazioni di un quadrante rivelano le condizioni d'efficienza della valvola. Manovrando una manopola si dà inizio al processo di ringiovanimento. Di solito bastano quindici minuti per portare a buon fine l'operazione; talvolta, nei casi più gravi, si richiede un'ora e anche due.

Vestiti metallizzati Ad una buona stoffa si richiede, oltre la resistenza all'usura, un ottimo grado di isolamento termico. La lana possiede questo requisito, il cotone e altre fibre no. Sono in corso esperimenti per accrescere il potere isolante del nylon, ora assai scarso. Il procedimento che ha dato i migliori risultati consiste nel rivestire il filo di nylon con sottilissima carta d'alluminio. La dispersione di calore del corpo umano è stata, in tal modo, ridotta del 20-30 per cento. Sono stati fabbricati indumenti per piloti d'aviazione e tute per meccanici e autisti. Si spera di diminuire ancora di più il diametro del cordoncino, onde produrre tessuti fini per abiti.

* * *

Un sottomarino monoposto

Si perfezionano i mezzi per l'esplorazione sottomarina. E' in corso una serie di esperimenti per controllare i requisiti di un piccolissimo sommergibile a un solo posto, progettato e costruito per lavori di ostruzione, ricerca e recuperi nelle profondità marine. Lungo 6,50 metri, è formato di un cilindro principale contenente il quadro di manovra, il motore a benzina e quello elettrico, le batterie di accumulatori, e di due cilindri laterali con il serbatoio del carburante, le bombole di aria compressa e le casse d'immersione. Il motore a scoppio, della potenza di 35 cavalli, aziona un'elica centrale capace di sviluppare una velocità di quindici nodi; quello elettrico, alimentato da accumulatori di 24 volta, fa capo a due eliche laterali più piccole, e fa viaggiare lo scafo immerso alla velocità di tre nodi orari. L'uomo dirige l'apparecchio da un boccaporto aperto indossando uno scafandro completo o parziale. In navigazione, la riserva di ossigeno è sufficiente per parecchie ore; quando il pilota vuol proseguire l'esplorazione a piedi, guida lo scafo sul fondo, poi, munito dello scafandro, può muoversi, avendo un'autonomia d'aria per circa un'ora. Le prime prove hanno dato risultati soddisfacenti. I lettori ricorderanno che durante l'ultima guerra gli italiani per primi fecero uso dei sottomarini d'attacco mono o biposti, e il loro esempio fu seguito da giapponesi, tedeschi e inglesi.

Il Mago Bustelli che questa sera debutta al teatro Alfieri con la sua Compagnia di arte magica

Sensazionale furto a Napoli

Un ladro, penetrato nell'appartamento del cardinale arcivescovo S. Em. Mimmi ruba l'anello episcopale e due croci pettorali d'oro massiccio - L'arresto del malfattore - I sacri oggetti liquefatti e trasformati in lingotto da un ricettatore

Napoli, venerdì sera.

A seguito di febbrili indagini, la Squadra Mobile della nostra Questura ha potuto far piena luce su di un audace furto sacrilego perpetrato nell'appartamento privato di S. E. mons. Mimmi, arcivescovo di Napoli, e sul quale si era mantenuto il massimo riserbo. Erano scomparsi il 20 gennaio, dallo studio di S. E. il cardinale Mimmi, l'anello episcopale e due croci pettorali d'oro massiccio.

Le indagini accertarono che nello stesso giorno un individuo, vestito con impeccabile eleganza, si era presentato all'Arcivescovado chiedendo di parlare con il Cardinale. Lo sconosciuto, inosservato, si introdusse furtivamente nello studio di S. E. e con diabolica destrezza perpetrava il colpo, riuscendo quindi a raggiungere l'anticamera e a dileguarsi in un baleno.

L'audace autore del sensazionale furto, tale Achille Grimaldi di 33 anni, già pregiudicato per altri furti sacrileghi, è stato tratto in arresto e assicurato alla giustizia.

Purtroppo, la preziosa refurtiva che il Grimaldi aveva venduto a tale Luigi Leone, non è stato possibile recuperarla che in parte. Difatti la polizia ha reperito una grossa verga d'oro che il Leone aveva ricavato dalla liquefazione degli oggetti sacri.

E' morto a Firenze il M° Umberto Berrettoni

Firenze, venerdì sera.

Si è spento il M° Umberto Berrettoni, noto e apprezzato direttore d'orchestra.

L'ORRENDO DELITTO D'UN PADRE ALLE ASSISE DI SANREMO

La ragazza innamorata assassinata fra le ginestre

Due famiglie calabresi protagoniste della sanguinosa vicenda - L'agguato, la fuga e il ritorno dell'assassino - Altro sangue tra i fiori della Riviera - Una passione morbosa alle origini della tragedia?

DAL NOSTRO INVIATO

Sanremo, venerdì sera.

Il dramma che oggi viene rievocato davanti alla Corte di Assise di Imperia, in trasferta a Sanremo, si svolge in due tempi, a distanza di otto mesi, e spazia da un campo di ginestre a uno di garofani. Protagonista, un bracciante, Giuseppe Nasso, calabrese. Può sembrare ingeneroso sottolineare subito questa sua qualità di immigrato dal Sud; ma la caratteristica del suo delitto appare purtroppo legata, per molti aspetti, a certi miti rusticani ancora non tramontati, qua e là, nelle regioni meridionali d'Italia.

La sera del 22 ottobre 1949 Giuseppe Nasso affronta in un campo di ginestre la propria figlia Concettina, non ancora ventenne, e il suo ex-fidanzato, Antonio Valente. Non pronuncia parola: estrae la rivoltella, spara e fugge. Concettina cade uccisa tra i fiori; il Valente, ferito, viene accolto all'ospedale. Indica subito nel Nasso il responsabile della selvaggia vendetta.

Originata da che?

Un anno prima, parole d'amore erano corse tra la Concettina e il giovane calabrese; la relazione era diventata molto stretta, si parlò di matrimonio. Poi, d'un tratto, il fidanzamento fu troncato. Un'altra donna, calabrese essa pure, aveva preso il posto di Concettina nel cuore di Antonio Valente: poco più tardi, Annunziata Laganà — questo è il nome della nuova fiamma — andò sposa al Valente. Nella famiglia dell'ex-fidanzata questo matrimonio sembrava uno schiaffo atrocissimo. La vendetta fu meditata e, in certo senso, preannunciata; un testimone, introdotto dalla pubblica accusa nel processo odierno, che è diretto dal comm. Garavagno, dirà che la madre di Concettina aveva fatto sapere al Valente la sorte che gli spettava per quell'affronto.

Ma perchè, dunque, Giuseppe Nasso amricò l'arma sulla propria figlia e fallì il bersaglio designato? E' questo uno dei tanti interrogativi, e non certo il meno penoso, che il dibattimento di Sanremo cercherà di risolvere.

Forse il Nasso, nel suo torbido istinto, chiedeva proprio la morte di tutti e due, e ne vedremo il perchè.

Passano i mesi, le stagioni s'avvicendano e di nuovo, il 14 giugno 1950, altro sangue scorre fra i fiori della Riviera. In un campicello lavorano pacificamente Antonio Valente e suo cognato Antonio Laganà; accudita fra i garofani, Annunziata, la moglie del Valente, scherza con il figlioletto Franco, di cinque mesi, che tiene tra le braccia. Apparizione fulminea: sul ciglio estremo del terrapieno, un uomo spiana il mitra, sgrana una raffica di colpi, poi fugge.

Chi può avere voluto la distruzione di quel felice quadro di pace familiare?

Solo un miracolo salvò Antonio Valente e Annunziata Laganà e il figlioletto Franco. I colpi raggiunsero però il cognato, Antonio Laganà, che le cure pazientissime dei sanitari dell'ospedale di Sanremo riuscirono a strappare alla morte. Il Valente e il Laganà sono concordi nel riconoscere il responsabile di questa nuova tragedia: Giuseppe Nasso.

L'aula è insolitamente affollata. Nella gabbia, Giuseppe Nasso è apparso del tutto tranquillo, compiaciuto dell'attenzione — e perfino della simpatia — del pubblico fin dal suo apparire fra le sbarre.

E' vestito in abito nocciola, quasi con eleganza. Risponde con prontezza alle domande del Presidente. E' molto disinvolto; tuttavia, appena il Presidente, dott. Garavagno, accenna nella sua relazione iniziale all'episodio della povera Concettina, uccisa dalla sua rivoltellata, l'imputato si accascia in un angolo della gabbia e piange silenziosamente tergendosi gli occhi.

Pare, alle prime battute del processo, che due pagine fitte di imputazioni non bastino ancora per formare tutto il quadro delle responsabilità di Giuseppe Nasso. Infatti il Procuratore Generale, dott. Spadea, chiede siano contestati all'imputato anche due o tre reati minori che erano passati inosservati. Dai banchi della Difesa (avv. Ernesto Monteverde, Umberto Ramella, Nino Bobba, Guido Roggero e Ada Barbieri) scatta una opposizione.

Oltre il maggiore imputato, altri dieci calabresi, accusati di favoreggiamento, a piede libero, dovranno rispondere davanti ai giudici. Sono coloro che hanno dato ospitalità al Nasso, braccato dalla polizia, e lo hanno agevolato nella sua evasione in Francia.

Nella lunga relazione del Presidente emergono tutti i punti oscuri e contraddittori del dramma. Per metà questo processo è un processo indiziario. Infatti il Nasso si proclama assolutamente estraneo alla seconda sparatoria, quella che ferì Antonio Laganà e che minacciò di sterminare l'intera famiglia dei suoi rivali.

Il Nasso, nella gabbia, segue a labbra serrate il racconto; la commozione lo vince quando ricorre il nome della sua Concettina. Subito dopo le formalità di rito, egli viene chiamato davanti alla Corte.

«Non volevo uccidere mia figlia», esordisce fra i singhiozzi. E il suo racconto prosegue disordinatamente alla ricerca disperata di «alibi» e di «motivi d'onore». L'udienza continua.

Gigi Ghirotti

Aprono la vetrina e rubano i gioielli

Montecarlo, venerdì sera.

Ieri, fra le ore 12 e le 14, ladri sinora non identificati, hanno asportato dalla vetrina di una gioielleria, nel centro di Montecarlo, preziosi per un valore di 8 milioni di franchi. Al momento del furto il proprietario del negozio si trovava a colazione.

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

VENERDI' 27 FEBBRAIO

PROGRAMMA NAZIONALE

SECONDO PROGRAMMA

TERZO PROGRAMMA

SABATO 28 FEBBRAIO

PROGRAMMA NAZIONALE

SECONDO PROGRAMMA

PETIOT

Un uomo dai molti mestieri

XXV. — Nel 1944 Petiot è ricercato dalla polizia, perchè nella sua casa di via Lesueur 21 è stato trovato un vero cimitero di resti umani. Dal 1942 al 1943 il Petiot ha fatto scomparire numerose persone, alcune delle quali avrebbero potuto testimoniare contro di lui in affari poco puliti; altri, ricchi ebrei espatriati perchè vogliono emigrare per tema delle persecuzioni naziste, abboccano alle proposte di Petiot che propone loro di incaricarsi della bisogna. I disgraziati spariscono, nè si sa più nulla di loro. Adesso è la volta di un certo Adriano Estebeteguy, detto Adriano il Basco, e della sua amica Gisella Rossmy oltre al loro compagno Pierreschi.

Adriano Estebeteguy si serve di un'auto rapidissima il cui libretto di circolazione è intestato a Gisella Rossmy, ma nella quale egli non ha mai portato la sua amica. Al volante di questa macchina, che ha attirato più volte l'attenzione della polizia e per la quale egli riesce sempre a trovare la benzina occorrente e ad avere il permesso di circolazione, Adriano, in compagnia di tipi poco rassicuranti, fa delle puntate assai frequenti e misteriose nel Mezzogiorno, soprattutto a Baiona.

Gisella è estranea a quegli viaggi di «affari», per i quali Adriano gode la protezione della Gestapo. Ma nel marzo 1942 avendo commesso un'indelicatezza che l'ufficio di via Lauriston deplora, ecco che Lafont rompe con il basco. E dopo il brigantesco e fruttuoso colpo dei falsi poliziotti commesso in Dordogna con Récreux, detto Jo il pugile, nel dicembre 1942, Adriano Estebeteguy, che sa come Lafont l'abbia lui stesso denunciato al signor Bousquet, segretario generale della polizia a Vichy, si rende perfettamente conto che verrà arrestato. Ed ecco perchè, ben fornito di dollari e di oro rubati a Basca e a Joulot, Adriano il Basco non ha che un desiderio: espatriare il più presto possibile, come ha fatto tanto felicemente (almeno così egli crede) il suo amico Jo il pugile, affidandosi al dottor Petiot.

Il compagno di Estebeteguy, Giuseppe Pierreschi, detto «Gé», nato a Sant'Andrea di Crotone (Corsica), nel 1899, ha anche lui dei seri motivi per espatriare. Il suo curriculum, senza eguagliare quello di Adriano, è però molto impressionante: un mese di prigione a Marsiglia nel 1917 per porto d'armi abusivo; inviato, nel 1918, in una casa di correzione, per omicidio, dalla Corte di Assise di Bouche-du-Rhone; condannato nel 1918 a tre anni di lavori forzati, per diserzione in tempo di guerra, dal Tribunale militare della 15ª regione. Proclamandosi via via barman, gelatiere, navigatore, rappresentante di commercio, Pierreschi, che nessuno ha mai visto lavorare, vive nei vecchi quartieri di Marsiglia tra le persone più indiziate, e una volta che, nel 1941 aveva operato da solo in un furto viene arrestato. In effetto aveva rubato 889.000 franchi in un ufficio di Marsiglia. Rinchiuso nella prigione Chave, «Gé» è riuscito, in compagnia di un altro detenuto chiamato Schor, ad evadere nella notte del 4 al 5 luglio dello stesso anno. Riacquistata la libertà, Pierreschi è andato a cercare rifugio presso la sua ultima amica, in ordine di data: una graziosissima ragazza, alla quale i capelli lucidi e nerissimi, il colorito pallido e gli occhi dal taglio a mandorla hanno valso il nomignolo di «La cinese» negli ambienti della malavita marsigliese. La ragazza è anche sua compatriota, perchè è nata in Corsica nel 1919. Il suo cognome è Grippay, il nome Giuseppina, ma ella preferisce farsi chiamare Paoletta. E' una ragazza galante, iscritta fin dal 1938, sui registri della polizia marsigliese. Per il momento, stabilitasi in un albergo di via Beauvau, ella ha ricevuto ogni giorno dei visitatori paganti, ed è con gioia che ella vede comparire nella sua camera il suo caro «Gé», fuggito dalla prigione. I due si abbracciano con effusione, ma poi Pierreschi taglia corto. «Il soggiorno a Marsiglia può esserci pericoloso — egli dice —. Possediamo un milione di denaro liquido più i tuoi gioielli e le tue toilette. Andiamocene in zona occupata». Qualche ora dopo «Gé» e «La cinese» viaggiano in un treno verso il Nord...

Segue: *Una graziosa «collaboratrice»*.

In pieno svolgimento il Rallye del Sestriere

Nella notte al controllo di Torino

Viaggiano verso Roma gli 81 concorrenti

Iniziato stamane il percorso comune

Al posto di controllo di Torino-Esposizioni sono transitate questa notte le 81 macchine ancora in gara nel IV Rallye del Sestriere. Conclusi i mille chilometri dai 13 centri di partenza a Torino, gli equipaggi hanno iniziato la parte domani della gara, quella che sul percorso comune Torino-Piacenza - Bologna - Firenze - Spoleto - Roma - Siena - La Spezia - Imperia - Torino - Sestriere li porterà domani pomeriggio al traguardo finale. Le macchine passeranno nuovamente per Torino domani dalle 13,20 alle 16,11 proseguendo poi per il Sestriere, dove i primi arrivi sono previsti per le 15. Sul tratto Stupinigi-Airasca (Km. 11) verrà effettuata una prova di velocità.

Prima a presentarsi questa notte ai giudici di gara, al Valentino, è la «500 C» di Lavati e Dionisi, scattata la notte scorsa dalla nostra città. Gli equipaggi partiti da Torino avevano effettuato come primo percorso il tragitto Torino - Rapallo - Firenze - Arezzo - Torino (Km. 1008). I due piloti hanno dichiarato di aver trovato dovunque un tempo splendido e strade ottime. Soltanto qualche banco di nebbia, non molto forte, negli ultimi chilometri. Le loro impressioni sulle condizioni atmosferiche vengono confermate da quasi tutti gli altri, via via che si presentano al controllo-orario.

I volti dei concorrenti, dopo ventiquattro ore di gara, sono segnati dalla fatica. Occhi un po' rossi e gonfi dal sonno.

Scavino e Filippini, arrivati subito dopo Dionisi, fanno un consuntivo dei cibi consumati: venticinque panini imbottiti, due scatole di biscotti, dieci banane, un chilo di mandarini, due «thermos» di caffè.

Una spiacevole sorpresa attende Terrone e Tabia quando vien loro richiesto il libretto di gara. Frugano in tutte le tasche, mettono sottosopra la loro «Topolino», ma non riescono a trovarlo. Al controllo di Rovereto l'avevano ancora; era stato Terrone a ritirarlo e se l'era infilato nel giubbotto. Probabilmente gli è caduto mentre saliva in macchina. La giuria fornisce loro un documento provvisorio e li lascia partire.

Poco dopo la partenza delle vetture di piccola cilindrata, cominciano ad arrivare quelle delle categorie superiori: la «Ferrari 212» di Macchieraldo e Lamberti, le «Aurelia» dei due Valenzano e di Lorenzoni, poi la splendida «Siata 208 S» del forlivese Ceccaroni.

Ceccaroni ha provvisto la macchina di una grossa sveglia, la cui suoneria entra in funzione precisamente quando la vettura taglia la linea di controllo.

Hewett e Von Falkenhausen hanno avvitato al cruscotto della loro Frazer-Nash un quadrante con quattro cronometri e, al centro, un aggeggio di loro invenzione. Una specie di cassettina con una piccola fessura, nella quale si vede scorrere, con moto d'orologeria, un nastro su cui sono segnate località e tempi.

Alle quattro arriva Bracco a bordo di una Porsche 1350. Ha lasciato Francoforte nella prima [illegible] «Tempo ottimo su tutto il percorso — dichiara —; mi sono trovato in difficoltà solo nei pressi di Strasburgo dove c'era un po' di nebbia e il fondo stradale non si presentava in buone condizioni a causa della neve».

Poco dopo giungono i concorrenti partiti dai centri più lontani, i finlandesi Ekhlund e Koskinen di Helsinki a bordo di una Tatraplan 2000 sono quelli che hanno percorso più chilometri; seguono, in ordine di distanza Rogers e Tozzi su Riley 2500, la signora Tozzi, Killeen e Snow su Talbot-Sunbeam (due equipaggi partiti da Glasgow); l'americano Carl Marx partito da Amsterdam. L'inglese Rogers è un corridore abbastanza conosciuto in Gran Bretagna, con la stessa auto in gara oggi, ha vinto nove gare a Silverstone e Goodwood.

Il controllo del Valentino s'è chiuso alle luci dell'alba. Poco dopo venivano segnalati da Piacenza i primi passaggi.

La prova speciale di regolarità sul passo dei Mandrioli è stata soppressa, causa lo stato precario della strada.

Particolarmente interessante si presenta la prova di velocità pura su una trentina di chilometri, domattina, al Colle di Nava.

C. C.

Bracco stanotte al controllo di Torino-Esposizioni

I passaggi da Bologna e Firenze

BOLOGNA, venerdì sera.

Il primo concorrente del Rallye del Sestriere passato a Bologna è stato il torinese Rea su 500 C, il quale è transitato alle ore 9 31' 41". Sono seguiti nell'ordine un altro torinese Ottonello su 500 C alle 9 35' 37", quindi Dandewrski su Dinah Panard alle 9 56' 10", poi alle 9 58' 29" il torinese Borghesio su 500 C, quindi alle ore 10 e 12" il francese Grosgogeath, quindi su 500 C Scarlan pure alle 10 e 12".

Sono poi passati nell'ordine i seguenti concorrenti torinesi: Valenzano su Aurelia Sport alle 10 31' 32", Magliolo su Aurelia alle 10 31' 56", Lamberti su Ferrari alle 10 32' 41", Pescatore su Alfa Romeo 1900 alle 10 19' 2".

Morelli di Aosta su Aurelia è passato alle 10 51' 1" e Bracco su Porsche alle 10 45' 50".

Alle 10,30 erano transitati 33 concorrenti su circa un centinaio. Finora non si hanno a lamentare incidenti salvo qualche ammaccatura alle carrozzerie di alcune macchine.

FIRENZE, venerdì sera.

Nessun incidente nel tratto Bologna-Firenze del Rallye automobilistico del Sestriere. Il tempo bellissimo veramente primaverile, ha facilitato e reso piacevole la marcia dei concorrenti. La prima macchina a giungere al controllo di Piazza della Libertà è stata la n. 218 arrivata alle ore 12.38, seguita dalla 284 alle 12.24 e quindi via via a distanza di pochi minuti tutte le altre. Sbrigate le operazioni di controllo che si sono svolte nel massimo ordine, i concorrenti dopo breve sosta hanno ripreso la corsa.

A David il tempo migliore

Il titolo della discesa assegnato alla memoria di Ilio Colli?

DAL NOSTRO INVIATO

Bardonecchia, venerdì sera.

Giornata dei discesisti. Li abbiamo già veduti nei vari slalom, ne'e conosciamo quindi: sol che gli slalom sono discese frenate da zig-zag obbligatori, mentre quella di oggi è «gara di discesa libera». Quantunque, un momento: se il programma ufficiale la dichiara in effetti «discesa libera», l'ordine di partenza si limita a chiamarla «gara di discesa» senza qualifica alcuna. In pratica si tratta di una «libertà controllata».

Recenti polemiche hanno messo in rilievo il pericolo di lasciare all'audacia un margine eccessivo di rischio. Così, nell'odierna pista numero uno del Colomion per gli uomini sono state segnate 17 «porte di direzione obbligatorie», e addio libertà; nella pista numero 4 dello stesso Colomion per le donne, le porte sono 14. Malgrado ciò, fra gli uomini il tracciato della pista non è sembrato incoraggiante e si registrano parecchie defezioni. A parte quei di Cortina, che non correranno in segno di lutto per la morte del loro compagno discesista Ilio Colli, avvenuta domenica scorsa, altri rimproverano alla pista un'eccessiva pendenza e troppi alberi. Ne sono stati tagliati nove fra i più inquietanti, ma par che non basti. Torna di attualità il dissidio sulla convenienza di cercare tracciati duri per la creazione di atleti eccezionali o di commisurare i tracciati alla forza reale degli atleti di cui si dispone. Lasciamo andare: è un dissidio che non si risolverà nella giornata di oggi.

Il ricordo di Ilio Colli, della sua tragica scomparsa sulle nevi di Madesimo è vivo tra i concorrenti che sono stati tutti suoi compagni di gara. La competizione di discesa maschile è dedicata alla sua memoria ed il nome dello scomparso figura al numero uno nella lista dei partenti. Ciò lascia presumere che egli sarà proclamato campione discesista alla memoria per il 1953.

Le condizioni della pista piuttosto dura, nonostante il molto sole, hanno fatto rinviare il primo «via» a mezzogiorno, con un'ora cioè di ritardo sull'orario fissato.

I concorrenti compiono velocissimi il breve percorso: i risultati forniscono una grossa sorpresa, per la sconfitta imprevista del favoritissimo Carlo Gartner. I cronometri infatti segnano per David Davide dello Sci Club Monte Rosa 2'21"4/10; per Gartner, invece, 2'23"4/10. Seguono Otto Glück (Sci Club Sciatori truppe alpine) 2'30"8/10 e GiuseppeConset (Sci Club Sestriere) 2'30"7/10.

Mentre telefoniamo arrivano al traguardo gli ultimi concorrenti: nessuno potrà battere però il tempo di David.

Nel pomeriggio discesa femminile: la signora Minuzzo Giuliana Chenal resta fuori serie nelle previsioni di tutti. E' aperta la gara soltanto per il secondo posto. Vedremo di nuovo la Zappi Emilia come nei due slalom? La giovane Marchelli Carla vorrebbe dire la sua.

Nella settimana internazionale del Sestriere fu l'unica arrivata delle italiane in discesa ed è brava, tenace e senza capricci. Anche sua madre Marchelli Ada è temibile. Non bisogna dimenticare Annabaker Gabriella e Serra Amalia. Ha le sue belle speranze anche Riagarri Laura. Mi ha detto: «Mica per altro, per questo: io parto prima di una che è più veloce di me. La paura di vedermela piombare addosso aggiungerà ali agli sci».

Antonio Antonucci

Se continua lo sciopero dei giocatori di prima squadra

Contro il Milan a S. Siro i ragazzi della Triestina

Torino: rientro di Romano - Juventus: Bertuccelli giocherà a Udine

La vertenza economica tra i giocatori della Triestina e la direzione della società non ha trovato ancora una soluzione favorevole, ragion per cui è possibile che domenica a Milano contro i rossoneri del Milan i colori rossoalabardati siano difesi dalla squadra ragazzi. Secondo quanto pubblica il quotidiano sportivo milanese le ragioni del disaccordo non verterebbero sulla corresponsione degli stipendi e dei premi di partita, risultata finora perfettamente regolare, ma sulla seconda rata del premio di reingaggio, valida per le prestazioni da maturare in tutto il campionato.

La direzione della Triestina di fronte alla richiesta di un immediato pagamento da parte dei giocatori, ha proposto il versamento di un acconto prima della gara col Milan, riservandosi di provvedere appena possibile alla liquidazione completa della vertenza. I titolari di prima squadra, che si sono astenuti dagli allenamenti in segno di protesta, hanno controbattuto richiedendo il pagamento immediato del 60% del pattuito ed il resto entro una decina di giorni. Il vice-presidente avv. Moscolin, in assenza del presidente Brunner, non ha potuto accettare la proposta e un tentativo di composizione effettuato dal capitano della squadra Perugilo non ha avuto esito. Stando così le cose, la direzione rossoalabardata ha precisato che a Milano potranno giocare, per motivi tecnici e sanitari, soltanto gli atleti che si sono allenati e di conseguenza contro i rossoneri potrebbero schierarsi soltanto gli elementi della squadra ragazzi. Ad ogni modo il Consiglio direttivo della Triestina si riunirà per prendere una definitiva decisione.

* *

Il confronto Torino-Spal, data l'attuale posizione di classifica delle due squadre, assume notevole importanza nel quadro della ventitreesima giornata del campionato di calcio. Si parla già di lotta per la retrocessione, lotta che vede coinvolti sia l'uno che l'altro contendente, costretti dagli ultimi risultati in non lieta posizione di classifica.

La Spal comunque non è squadra facile da affrontare; ha un gioco tutto velocità e brio, con una mediana di ventenni sempre disposti a battersi fino all'ultimo ed una buona difesa come confermano i ventisei goals al passivo, due di meno, tanto per fare un paragone, della stessa Juventus.

Logiche quindi le preoccupazioni di Carver per formare un attacco da opporre ai ferraresi, un attacco che dia garanzia di successo contro uomini validi e scattanti. Il trio centrale non sarà modificato. Sentimenti III si è presto ripreso dalla leggera indisposizione che l'aveva costretto al riposo mercoledì, Wilkes e Bubiz sono a posto. Il problema riguarda le due ali; si è parlato anche di Pinardi, ma potrebbe essere scelto Marzani, oppure Giovetti o lo stesso Tontodonati. Sapremo domani le decisioni del trainer. Il ritorno di Giuliano come mediano laterale ricompone il trio d'inizio di stagione: Giuliano, Nay e Moltrasio hanno già dimostrato altre volte di essere all'altezza del compito. Anche il portiere Romano si è allenato stamane con i compagni e si può quindi ritenere certo il suo rientro in squadra.

* *

Bertuccelli, lasciato completamente libero di decidere se intendeva giocare a Udine oppure no, ha deciso in senso affermativo. I tecnici juventini hanno quindi annunciato ufficialmente il suo rientro, comunicando inoltre che seguiranno la squadra come riserve Cavalli e Karl Hansen.

Boniperti sarà senza dubbio in campo domenica. Il centroavanti bianconero si è buscato una botta al malleolo della gamba destra nei primi minuti della gara di allenamento della nazionale militare disputata a Firenze. Una cosa da nulla, però, tanto che oggi riprende gli allenamenti.

Così a Udine la Juventus si presenterà con la squadra largamente vittoriosa contro la Fiorentina con il rientrante Bertuccelli al posto dell'infortunato Corradi. Non bisogna credere che la gara dei juventini nel Friuli sia tanto facile nè bisogna lasciarsi trarre in inganno dal fatto che l'Udinese annuncia una formazione rabberciata per la forzata assenza di Morelli, Revere e Toso. Si sa come Olivieri allena i suoi ragazzi: un gran correre, lunghi passaggi in avanti, più improvvisati che studiati. C'è più inventiva che manovra nel gioco dei veneti, ma è proprio questo che la Juventus teme.

* *

Per Triestina-Juventus la istruttoria è tuttora in corso e sui suoi sviluppi viene mantenuto il massimo riserbo: un esponente dell'Associazione Italiana Arbitri ha fatto in proposito ieri a Milano le seguenti dichiarazioni: «Il rapporto dell'arbitro Scaramella fa testo perchè in base al regolamento organico l'impraticabilità del campo o la possibilità o meno di giocare dipendono esclusivamente, inappellabilmente dal giudizio del direttore di gara che, portando a termine la partita, taglia corto a qualsiasi illazione».

«Per quali motivi, allora, la Lega Nazionale continua l'istruttoria in base agli esposti avanzati dalla Juventus e dalla Triestina?».

«Evidentemente per accertare le eventuali responsabilità dell'arbitro e del commissario di campo, troppo loquaci e quindi passibili di sanzioni disciplinari».

«Nulla, dunque, potrà infirmare la validità della partita?».

«Per l'organo tecnico l'incontro Triestina-Juventus è già omologato».

Una caduta di Terruzzi nella Sei giorni di Parigi

Dal nostro corrispondente

Parigi, venerdì sera.

Al suono della famosa orchestra dei «Tropical Boys», che si era trasferita al gran completo dalla scena elegante del Lido dei Campi Elisi su quella più democratica del Vel d'Hiv di Grenelle, la trentesima edizione della «Sei Giorni» ha preso il via ieri sera, allo scoccare delle 22 precise, rapida e acclamata. Mentre il noto artista di varietà Yves Montand, il quale aveva sparato il tradizionale colpo di pistola, era assalito da un nugolo di fotografi che per i posteri volevano fargli ripetere il simbolico gesto, disseminati nel gremito parterre-ristorante, numerose altre vedette della scena e dello sport attendevano intanto fra una coppa di champagne e l'altra di essere invitati a turno a dare la partenza a qualcuno dei numerosi premi che nella serata sono poi piovuti come apprezzatissima manna sul veloce pattuglione dei 48 concorrenti che si erano allineati alla partenza della corsa.

Anche la «Sei Giorni 1953», insomma, si è iniziata sui binari della più rigida tradizione, in un clima di festosa «kermesse» popolare fra i suoni allegri di un be-bop o di un languido tango. Nel Velodromo in festa solo i corridori prestano orecchio distratto a tutto questo contorno artistico e mondano, solo i corridori che stanno soprattutto attenti all'annunzio dei premi che disputano in volata e a seconda della loro importanza su due, quattro o dieci giri di pista.

Fiorenzo Magni, che questo inimitabile spettacolo di folla e di originalità vedeva la scorsa notte con occhi nuovi dell'esordiente, non ha tardato ad acclimatarsi e, ben coadiuvato da Ferdinando Terruzzi, ha neutralizzato più di una volta gli attacchi dei cosiddetti «grandi», dei veterani di questa corsa, di quelli che, come il belga Bruneel, il francese Carrara e l'olandese Schulte già contano molteplici vittorie conquistate su tutte le piste d'Europa.

La sua signora che già come l'anno scorso quella di Coppi segue la gara in compagnia della fidanzata ufficiale di Terruzzi (una gentile ragazza, giunta apposta dalla Costa Azzurra per incoraggiare il popolare «Nando»), non ha occhi che per lui e quando una bucatura (cose sono state ieri sera numerose a causa dell'andirivieni sulla pista dei fotografi e dei «portaghest» di ogni genere prima della partenza) toglie il suo Fiorenzo per qualche istante dal variopinto plotone non smania, ma un po' di inquietudine trapela tuttavia dal suo pur sempre sorridente viso.

Più emozione ha provato però la futura signora Terruzzi perchè nel più bello di una infernale fuga il bravo Ferdinando fu agganciato dall'australiano Patterson ed inviato sul cemento in compagnia del tedesco Hoerman. Una caduta senza troppo gravi conseguenze, ma che costrinse il milanese a una lunga seduta di raggi infrarossi nel capannone infermeria montato e diretto da Giuseppe Themar, l'incontestato re dei massaggiatori parigini.

Dopo una buona mezz'ora di pazienti applicazioni, Terruzzi poteva infine ripartire, ma la sua forzata sosta ha costato alla coppia italiana 4 giri di ritardo. Un ritardo minimo se si pensa al numero di giri che saranno presi e ripresi durante la lunghissima ronda, ma severo per chi, come i due tricolori, si erano severamente impegnati per restare in compagnia dei primi

Manlio Bordi

Provato dal Casale l'attaccante Marchiaro

I nerostellati domenica sul campo di Vercelli

Casale, venerdì sera.

(s. d. a.) - Dalla consueta sgroppata settimanale di allenamento del Casale erano assenti ieri Canessa, Sala, Piccinini e Panza, impegnati, come è noto, a Valenza per la rappresentativa del girone D della Quarta serie. In compenso, però, tecnici e tifosi hanno puntato la loro attenzione sulla prova della futura recluta nerostellata: l'attaccante Marchiaro, ex-giocatore della Juventus attualmente reduce dall'Olympique Nîmes dopo aver giocato anche lui in Portogallo.

Marchiaro, schierato nel ruolo di ala destra, ha svolto un lavoro indubbiamente efficacissimo e si può dire che egli abbia meritato al termine l'approvazione assoluta nel giudizio di dirigenti e di pubblico per la bravura dimostrata nei passaggi, per la prontezza nello stabilire i collegamenti e con tiri in porta (pochi ma efficaci).

Poichè il giovane è in attesa del nulla-osta della Federazione francese, non si può affermare in senso definitivo che egli appartenga ormai alla squadra del Casale. E' però certo che, come sono impostate le trattative in corso fra i dirigenti nerostellati e l'atleta torinese, Marchiaro fra quindici giorni potrà giocare nelle file casalesi.

All'allenamento di ieri non ha partecipato neppure Gambino, che porta ancora ad una coscia visibile il segno di un vasto ematoma e di un notevole gonfiore in conseguenza dello scontro di domenica scorsa con un terzino della Carrarese. Si spera tuttavia che con il riposo assoluto di questi due giorni egli possa allinearsi domenica con i compagni per il difficile incontro con i bianchi vercellesi, incontro di cartello, come è nella tradizione delle due Società fino dall'epoca del «quadrilatero» Alessandria-Vercelli-Casale-Novara.

La formazione dei nerostellati per l'incontro sul campo della Pro Vercelli sarebbe quindi la seguente: Rossi; Canessa, Ferrarotti; Piccinini, Sala, Cavigliolo; Stiro (Viola), Gambino, Panza, Barberis, Vanelli. Se Gambino dovesse forzatamente rimanere a riposo, Stiro lo sostituirebbe, e Viola in questo caso passerebbe al ruolo di ala.

L'incontro di domenica assume particolare importanza per i nerostellati. Dovendo la capolista Vigor Abbiategrasso capitare in Carrarese, terza in classifica, i casalesi, piazzati al secondo posto, potrebbero approfittare di un eventuale passo falso dei lombardi per balzare in testa alla graduatoria. Per far ciò bisogna che essi superino l'ostacolo vercellese giocando in trasferta con la sicurezza abitualmente sfoggiata in casa.

I rugbisti di Torino XIII ospitano domenica il Lyon

Reduci dall'onorevole ma sfortunata prova sostenuta domenica scorsa a Bron contro la forte formazione locale, i rugbisti del Torino XIII, dopo una lunga assenza dal terreno amico, riprendono domenica 1° marzo contatto col loro pubblico, ospitando sul campo del Motovelodromo alle ore 15 la squadra del F. C. Lyon.

Dal 1° novembre scorso, da quando cioè i torinesi incontrarono e batterono sul terreno di corso Casale la Selezione della Provenza (28 a 6), più nessun incontro di rugby a tredici si è svolto a Torino. Dal 1° novembre scorso, infatti, Torino XIII ha disputato parecchie partite, ma tutte in Francia: il 7 dicembre a La Réole, il 21 dicembre a Lyon contro il XIII Villeurbannais, e domenica 22 corrente, come si è detto, a Bron.

Il calendario assegna ora al Torino XIII, dopo la pausa invernale, una nutrita serie di incontri nei quali, sempre a Torino, la squadra curata dall'ottimo Rama, affronterà ben dieci squadre francesi: dalle nazionali Lezignan ed Avignon, alle federali La Réole, Orange, Rodez ed altre.

IN MAGGIO ALLO STADIO DI ROMA

La nazionale ungherese o le "vecchie glorie„ inglesi

ROMA, venerdì sera.

Le trattative per un incontro Italia-Inghilterra a Roma in occasione dell'inaugurazione dello Stadio olimpico, sono entrate in una nuova fase. Infatti la risposta della Federazione dell'Uruguay in merito alla proposta di rinvio della gara Inghilterra-Uruguay, fissata per il 17 maggio, è stata negativa. Impossibile quindi per la nazionale A britannica giocare nella Capitale nella prima decade di maggio.

Si arriverebbe allora a un compromesso: l'Inghilterra opporrebbe alla nazionale italiana una formazione composta da vecchi nazionali inglesi, fra cui figurerebbero i famosi Williams, Aston, Matthews, Mortensen, Lawton e Mannion. La notizia, proveniente da Londra, ha trovato conferma presso la segreteria della Federazione italiana. Nulla però ancora di deciso. E' probabile che entro i prossimi giorni i maggiori esponenti della F.I.G.C. si consultino in merito alla proposta inglese e alla risposta della Federazione ungherese, cioè di giocare contro i magiari sempre il 17 maggio.

Due soluzioni per il momento sono quindi allo studio onde inaugurare degnamente lo Stadio olimpico: o allestire per il 10 maggio un incontro non ufficiale tra la nazionale italiana e la rappresentativa inglese, o incontrare il 17 maggio i campioni olimpionici dell'Ungheria.

L'Alessandria a Reggio in formazione immutata

Alessandria, venerdì sera.

I grigi in una formazione mista hanno sostenuto l'ultima prova collettiva allenando sul campo dell'U. S. Valenzana una selezione di giocatori della IV Serie diretta da Adolfo Baloncieri, che aveva espressamente invitato i suoi antichi compagni di squadra. La disputa, serrata e corretta, ha giovato ai due schieramenti, che hanno concluso le loro fatiche a reti inviolate.

Per la gara sul campo della Reggiana, l'Alessandria presenta la stessa formazione di domenica scorsa, non essendo ancora a posto la mezz'ala Mazzucco.

● Il Moto Club Torino domenica alle 10 al cinema Ambrosio farà proiettare gratuitamente documentari di motociclismo sportivo (Milano-Taranto, Monza, Barcellona, ecc.) e il cortometraggio «Il grido della strada». Parlerà il rag. Zampini-Salazar.

● Il campionato piemontese maschile III serie di corsa campestre, organizzato dal C. S. Ilva, si disputerà domenica a Novi Ligure.

GIULIO DE BENEDETTI
Direttore responsabile

NUOVA
TORINO - A. VII - N. 50
Via Roma - Gall. de *La Stampa*
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

STAMPA SERA

VENERDI' - SABATO
27-28 Febbraio 1953
L. 25 (sped. in abb. postale)

Agnès Bernauer

La meravigliosa visione

I. — *Agnès Bernauer è una commovente eroina e vittima dell'amore. Un duca l'ama, un altro la fa morire. Ancora oggi viene mostrata ai turisti, a Straubing, sulla riva del Danubio, la cappella espiatoria che perpetua il ricordo della tragica bellezza di Agnès Bernauer. La storia di questa giovane bavarese ha ispirato due capolavori del teatro tedesco, autori Otto Ludwig ed Hebbel.*

All'inizio del XV secolo, il duca Ernesto di Wittelsbach regnava sulla Baviera. Aveva come erede, suo figlio, il duca Alberto, un giovane di vent'anni, magnifico cavaliere, già bravo nel mestiere delle armi. Inoltre aveva un nipote debole e malaticcio, il piccolo Adolfo. Un giorno il duca Ernesto mostra al duca Alberto il ritratto di una giovane, molto poco graziosa, in verità. «E' la principessa Berta di Würltemberg — egli dice. — E' figlia unica e tu sei figlio unico. Suo padre ed io abbiamo deciso di sposarvi. Questa unione salderà i destini della Baviera e del Würltemberg». Per quanto non provasse la minima simpatia per la principessa Berta, il duca Alberto si inchinò davanti alla ragione di Stato. Una mattina, accompagnato dal conte Torring, Northhaffi di Wernberg e Rolf di Frauenhofen, gentiluomini di Corte, il duca Alberto si mette in viaggio per Stuttgart, ove sposerà colei che gli è stata destinata.

Quando, durante il viaggio, il duca arriva col suo seguito ad Augsburg, trova la città pavesata a festa. Lungo le strade la folla acclama il passaggio dell'erede del ducato di Baviera. In suo onore, una giostra era stata organizzata per il pomeriggio, un ballo annunciato per la sera. Tutta Augsburg voleva assistere alla giostra poichè il duca Alberto e i suoi compagni avevano promesso di scendere in campo contro i gentiluomini würltemberghesi venuti a Stuttgart per incontrarli. Il cerusico-barbiere Gaspare Bernauer aveva, come tutti gli altri, indossato il suo abito della domenica per andare al torneo. Egli portava con sè la figlia Agnès, che per la splendente bellezza e l'ineccepibile virtù era chiamata l'angelo d'Augsburg e il suo aiutante Teobaldo, destinato a succedergli e al quale Agnès era stata promessa.

Stendardi, trombette, bandierine, tribune stracolme, clamori, applausi; il torneo si svolge in un'atmosfera di entusiasmo. Già quattro cavalieri bavaresi hanno disarcionato quattro signori würltemberghesi. Un araldo annuncia il quinto e ultimo scontro: Sua Altezza il duca Alberto principe ereditario di Baviera, contro il barone würltemberghese Langerschwalbach. Un paggio accompagna fino alla linea bianca il duca, che viene acclamato. Egli risponde agitando il braccio. All'altro estremo del campo il würltemberghese si prepara. Ma, improvvisamente, il duca Alberto sembra dimenticare tutto ciò che lo circonda. Nella prima fila di una delle tribune riservate alle corporazioni, egli ha scorto il più meraviglioso viso di donna. E' Agnès Bernauer.

Uno squillo di trombe: Alberto abbassa la visiera del suo elmo, ma il suo sguardo continua a rimanere posato sulla splendida apparizione. Agnès, da parte sua, fissa come ipnotizzata il bel cavaliere che l'ha guardata con così visibile ammirazione. Il würltemberghese arriva al galoppo, lancia in [illegible]. Alberto non fa alcun movimento per difendersi. Assente, estasiato, il duca, che continua a guardare l'adorabile giovane, non oppone alcuna resistenza e si lascia gettare dalla sua cavalcatura dalla lancia del würltemberghese. Stupore, grande emozione.

Segue: *Dal cerusico-barbiere.*

Non c'è solo la «linea tulipe» nella moda del 1953

Ispirazioni floreali per le tre principali tendenze - Pettinature a «corolla», truccature «petal di rosa» - Busto a «tulipano», corpi slanciati per la linea «stelo»

La pettinatura «a corolla» per la prossima stagione estiva. La truccatura del volto dovrà alleggerirsi. Le labbra si tingeranno in rosa azalea e in rosa peonia

Nostro servizio particolare

Parigi, febbraio.

La moda primaverile non ha ormai più segreti. Con la presentazione di circa 8600 modelli, le più importanti firme della «haute couture» parigina hanno dato vita alla donna 1953. Nessun particolare dell'insieme è stato trascurato e la nuova «silhouette» è sbocciata come un fiore dal gusto e dagli sforzi di molti; slanciata, aggraziata, vestita con ricercatezza, essa segue fedelmente il tema che impone «eleganza naturale».

Le principali tendenze sono tre: quella di una linea fluida, che segue a distanza i contorni naturali del corpo, la linea «sans histoire», facile da portare e con vita ben segnata alla giusta altezza e, infine, quella che sposta sul busto tutto l'interesse dell'abito.

Quest'ultima tendenza è la più nuova, anche perchè la prima è troppo evidentemente ispirata allo stile del celebre Balenciaga, che da anni insiste su tali motivi.

Il terzo gruppo, poi, riceve autorità e prestigio dal fatto di avere dalla propria parte anche Christian Dior, il quale spicca ancora come un'insegna luminosa nel cielo spesso assai buio della moda.

La donna «tulipe» di Dior ha i fianchi sottili che ricordano un esile stelo, ma il busto sboccia ed appare turgido come la corolla espansa del fiore che ha suggerito la linea. Dalla base del seno il tessuto si stende seguendo linee che si raccordano dolcemente con la forma delle spalle.

Asinale di taglio, linee costruite con rara maestria daranno al tipo floreale di Dior una nuova proporzione piacevole ed interessante. Ancora una volta egli è responsabile di aver lanciato il «tipo femminile» più nuovo, con capo piccolo, pettinature «a corolla», trucco opalescente a contrasto con labbra rosa azalea, busto «a tulipe», gonne a stelo (la lunghezza è a 30 centimetri da terra).

Con queste caratteristiche la donna 1953 si mette in marcia e ben presto sarà seguita da uno stuolo crescente di imitatrici, ciascuna delle quali, nell'infinita varietà delle soluzioni proposte, si studierà di scegliere quelle che meglio le si addicano.

Per quanto riguarda i colori, sarà opportuno preferire quelli ispirati, secondo lo schema generale, alle corolle dei fiori. Molto rosa, il bianco, l'azzurro, il «verde foglia di tulipano», il giallo giunchiglia, il rosso peonia, spesso contrastanti con il grezzo, il grigio cupo ed il nero.

Molti tessuti stampati recano disegni di fiori, squarci di nivole, frutti e foglie. Gli altri tessuti in voga sono il jersey, il tweed pastello, l'alpaga, i misti di lana e seta, la flanella, molti piqué di lana e di cotone, il crespo e la crepella.

Negli abiti estivi domineranno invece twill, taffetas, alpaga e surah. Mussola, organdis e chiffons, uniti o stampati, avranno l'incarico di dar vita a modelli di voluta leggerezza per dare alla «donna floreale» una grazia aerea, che ricordi il volo di una farfalla.

Anna Vanner

(Fotografie esclusive di Jacques Rouchon e Maywald)

Per la sua collezione Christian Dior ha scelto come silhouette ideale una linea ispirata al tulipano

Nello spogliatoio della sartoria di Jacques Fath le nuove indossatrici (tutte ventenni) si preparano per la sfilata. Fath ha lanciato la «ligne plongeuse» che deve seguire con naturalezza le linee del corpo

Le calottine floreali abbondano nella collezione di Janette Colombier. Questo cappellino è in fiori di mais gialli ornato con foglie color tabacco [illegible]

La sorella di Maria Montez indossa, su un tailleur nero, una camicetta di piqué bianco con polsini rigidi. Cappelliera di paglia bianca.

Un nuovo tailleur della collezione presentata a Parigi dal sarto spagnolo Raphaël. La giacca segue la linea a «tappo di champagne»

Originale camicetta di organdis ricamata con motivi di struzzo perla. E' stata scelta nella collezione del giovane sarto Hubert de Givenchy